

chiave di metallo (v. fig. 4 e 5). Dai due condotti si ritrasse circa 1600 chilogrammi di piombo ».

Nei pressi delle Terme, a m. 1.70 sotto il piano stradale s'è trovato un piccolo tubo (diam. 0.03) appartenente ad una bottega, il quale si innesta nel grosso tubo maestro. Il buco dov'è l'innesto è di m. 0.28, in modo che il tubo piccolo all'estremità venne allargato ad imbuto e così saldato ¹.

In una certa epoca – sicuramente nella decadenza – il grosso tubo più non funzionava e si cessò dal condurre l'acqua in Ostia. Così rimasero in abbandono tutte le condutture sotterranee maestre e secondarie, e quando fu necessario, per riadattamenti di ostruzioni o fogne, vennero addirittura tagliate e asportate ². A quell'epoca spettano evidentemente i moltissimi ambienti adattati a cisterna, di alcuni dei quali parleremo più avanti.

Ostia abbonda di fontane, vasche e pozzi.

Poco dopo la porta di Via dei Sepolcri, a destra (vedi fig. 137, n. 20), è una fontana della specie di quelle che i Romani chiamavano *lacus* (*lacus ad portam*). Fu sterrata nel 1857, e d'allora ad oggi ha sofferto nuovi danni. Ecco la descrizione che ne fece C. L. Visconti ³: « Una grande nicchia entra nel muro, e questa conteneva una statua di cui rimane la base: il piano di essa nicchia, munito di sponda, formava il primo ricettacolo delle acque, ch'indi cadevano per tre bocche, in un bacino inferiore, ai due capi del quale stanno pure due basi marmoree, d'assai vago lavoro, già sostegno di statue, che più non esistono ». Ed oggi non esistono più, nè le

¹ *Not. Sc.*, 1910, p. 553.

² Leggasi in proposito quanto scrive il prof. VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1910, p. 374 e seg.: « All'angolo della via, che si diparte dalla principale presso l'Oratorio medievale, si notarono tre tubi di piombo del diametro di circa m. 0.076, che convergono verso la strada principale (Via del Teatro). Procedendo a seconda dei tubi, questi si trovarono troncati all'esterno del muro che sorregge il colonnato. Fu fatto quindi un taglio trasversale alla strada principale per cercarvi il grosso tubo, da cui quei tre piccoli dovevano essere alimentati. Senonchè il tubo non fu rinvenuto; invece al posto dove esso avrebbe dovuto trovarsi si è notato uno scarico molto smosso; evidentemente il tubo era stato tolto, nel tempo stesso in cui i secondari furono troncati ».

³ *Ann. Inst.*, 1857, p. 309.

basi marmoree, nè il bacino, e invece di tre bocche, se ne vede una sola, quella di destra.

Una seconda fontana fu scoperta negli scavi del 1897 diretti dal Gatti (vedi fig. 48). Essa trovasi addossata all'angolo nord-ovest delle grandi Terme, verso la metà della Via detta appunto della Fontana (tav. II, 2). Riportiamo qui la descrizione del prof. Gatti¹; La fontana era composta di due parti: bottino di distribuzione e fontana. « Al bottino di forma quadrata, murato da ogni lato, facevano capo non solo i tubi che alimentavano la fontana, ma anche quelli che conducevano l'acqua alla prossima stazione dei Vigili. La

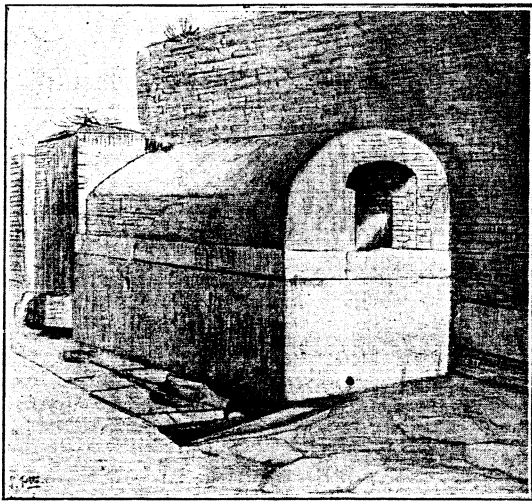


Fig. 48. - La Fontana addossata al lato occidentale delle Terme (Scavi 1897).

fontana è di forma rettangolare, costruita in laterizio, con rivestimento di grosso intonaco. A metà circa dell'altezza ricorrono dei blocchi di travertino sui quali posa la copertura a vòlta, internamente rivestita di tegoloni bipedali, e ricoperta, al di fuori, da un impasto di calce e di pezzi di tufo. La lunghezza della fontana è di m. 1,30. L'acqua attingevasi tanto da un'apertura quadrangolare praticata sul lato corto,

opposto al bottino, quanto da due bocche, o cannelle metalliche, di cui vedonsi i fori nella fronte della vasca. Il sopravanzo dell'acqua cadeva su di alcune larghe lastre di travertino, e per un canaletto incavato nelle lastre stesse, smaltivasi in una cloaca che in questo punto attraversa diagonalmente la strada. È curioso l'osservare nelle lastre di travertino due incavi circolari, concavi, corrispondenti sotto le cannelle e che servivano per far reggere i recipienti non muniti di piede. Credo non sia arbitrario il supporre che ad una delle cannelle spetti il delfino di bronzo, quantunque rinvenuto a qualche metro di distanza dalla fontana, sul lato destro della

¹ *Not. Sc.*, 1897, p. 519 e seg.

strada. Ha la bocca spalancata con coda in alto, dietro la quale è l'attacco del condotto; è lungo m. 0,25 ».

Durante gli scavi del 1908-1909, nell'angolo che la via dei Vigili fa con l'altra che, costeggiando la Caserma, raggiunge la via della Fontana, e precisamente addossata all'angolo nord-est delle Terme, è venuta in luce un'altra fontana in corrispondenza con quella or ora descritta. Misura all'esterno m. 3,30 × 1,90, conserva la vòlta, il tubo di carico e quello di scarico. Nel lato che dà sulla via è un'apertura larga m. 0,85 con parapetto in travertino, per attingere l'acqua. Veggonsi accanto a questa avanzi di altre vasche. Al disopra della fontana sale dalla strada, addossato alla casa, un piano inclinato, poggiante su mensole di travertino, sulle quali erano impostati degli archetti. A che poteva servire? Forse — osserva il Vaglieri — per far salire recipienti con acqua; è certo in ogni modo che non si tratta di una scala¹.

Abbiamo segnato nella tav. II con la lettera *c*, poco prima del gruppo di rovine *L*, una costruzione che all'apparenza si direbbe una fontana: sembra che vi si possa ravvisare il bacino, e, sopra di esso, in una specie di timpano, è un foro pel quale si potrebbe immaginare che passasse il tubo, con l'attaccatura della bocca per il getto d'acqua.

Sulla Via dei Vigili (tav. II, 1), si rinvenne, fuori posto, una grande tazza di marmo, circolare, per fontana; misura m. 2,30 di diametro e m. 0,68 di altezza. Nel centro di essa apresi un foro per mezzo del quale doveva salire l'acqua, formando un getto². Una serie di fontane si aveva lungo la Via Principale; esse prendevano l'acqua al grosso tubo maestro, mediante tubi più piccoli allargantisi ad imbuto all'innestatura.

Plinio il giovane asserisce che, malgrado la vicinanza del mare, nel litorale dov'egli aveva la sua villa — cioè non molto lungi da Ostia — si cavava dai pozzi quasi superficiali un'acqua pura e punto salsa³.

E numerosi pozzi si sono fin qui rinvenuti ad Ostia, alcuni dei quali degni di speciale menzione.

¹ *Not. Sc.*, 1909, p. 127.

² *Not. Sc.*, 1909, p. 240.

³ *Ep.*, II, 17.

Una splendida bocca di pozzo in marmo fu trovata ad Ostia nel 1797. Ne diamo qui uno schizzo rilevato dal disegno accurato

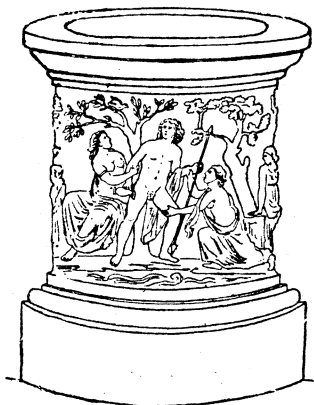


Fig. 49. - Bocca marmorea di pozzo (Scavi - Fagan del 1797).

che ne pubblicò il Guattani (vedi fig. 49 e 50)¹. Il pozzo era scavato nelle vicinanze di Tor Bovacciana (vedi tav. II, a)². La bocca del pozzo era tutto all'intorno adorna di bassorilievi rappresentanti Narciso che si specchia nel fonte, ed altri soggetti relativi a lui, ben adatti all'acqua; degli animali bovini, degli uccelli e delle piante. Il Fea, che descrive questa scoperta³, dice che furono fatte delle ricerche nel fondo sotto le rovine per ritrovare l'acqua alla quale serviva la bocca, e che venne trovata, e riconosciuta di buona qualità, venne utiliz-

zata: il pozzo era usato ancora al tempo del Nibby⁴.

Un altro pozzo fu scoperto negli scavi del Petrini (1802-4), ad occidente del tempio detto di Vulcano, nel centro di un gruppo



Fig. 50. - Scena mitologica in bassorilievo sulla bocca di pozzo (v. fig. 49).

di edifici che attualmente sono di nuovo ricoperti dalla terra (Tav. II, b). Il luogo di questa scoperta fu indicato col n. 9 nella pianta di quegli scavi; ed in essa leggesi al numero corrispondente:

¹ *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. xxxix, tav. VIII. Nel catalogo del Museo Torlonia a Roma (P. E. Visconti) è ricordata una bella « bocca di pozzo a bassorilievo » proveniente da Ostia. Sarà questa?

² Vedi pianta del Petrini-Hol (1804), al n. 20.

³ *Viaggio ad Ostia*, 1802, p. 45.

⁴ *Analisi*, 1837, II, p. 469.

« Atrio con pavimento di mosaico bianco e nero non figurato, pozzo nel mezzo ed iscrizione antica nel suo parapetto ». Nell'orlo della bocca si legge: *Monitu sanctissimae Cereris et Nympharum hic puteus factus omni sumptu*¹.

Negli scavi del 1867, presso la Porta Laurentina, si trovò in mezzo all'atrio di una casa un pozzo munito di « parapetto circolare alto un metro », e « tuttavia nudrito dall'antica vena d'acqua »².

Altri pozzi, scavati forse in epoca piuttosto recente, si sono trovati negli ultimi scavi sulla via del Teatro, tra cui ricordiamo quello innanzi alla scala a destra dell'ingresso del Teatro. Misura m. 0.80 di diametro ed ha bocca di travertino, la quale conserva gli incavi prodotti dallo strisciarsi delle corde per tirare i secchi dell'acqua³. Un altro pozzo, prima della Via dei Vigili, aveva il puteale formato con frammenti di tegoloni e frammenti lavorati, cementati con terra, e un altro ancora se ne trovò costruito con frammenti tolti da vecchi edifizii: in questo si è trovata l'acqua alla profondità di m. 2.40⁴.

Passiamo alle vasche e serbatoi.

Nel piazzale tra le due vie dei Sepolcri ed Ostiense si sono scoperti due ambienti evidentemente destinati a conservare dell'acqua, probabilmente per bagno. Il più ampio (m. 5,21 × 5,84) conserva il pavimento ad opera spicata e parte delle pareti (m. 1,64 sotto il piano del piazzale) coperte d'intonaco a cocciopesto con cordone agli angoli e in basso. Sono visibili la bocca da cui affluiva l'acqua e lo scaricatoio. A questa vasca, che pare fosse coperta da soffitto a camera a canna con intonaco dipinto, si accedeva per un corridoio lastricato con selcioni, scendente con una pendenza di 15 1/2°. Un'altra vasca più piccola (m. 1,54 × 3,63) è apparsa accanto alla precedente: il suo piano corrisponde all'altezza della bocca sopra ricordata, per cui è probabile ch'essa servisse come serbatoio, essendo a sua volta alimentata mercè un tubo di piombo scoperto sotto il piazzale⁵.

¹ CIL., XIV, 2. Vedi p. 326.

² *Giornale di Roma*, 1867, 21 marzo.

³ *Not. Sc.*, 1910, p. 172.

⁴ *Not. Sc.*, 1909, p. 238.

⁵ *Ibid.*, 1910, p. 374.

Alle spalle della fontana presso la porta di Via dei Sepolcri, negli scavi dell'autunno 1909 è venuto alla luce un abbeveratoio lungo ben 21 metri e largo 3,60: in mezzo poi, tra quella e questo, ma ad un livello più alto, si ha un altro serbatoio per l'acqua¹.

Avanzi di un'antica conserva d'acqua erano visibili nel 1829. Scriveva allora il Nibby²: « Un mezzo quarto di miglio distante a sinistra vedesi culminare l'avanzo di un'antica piscina o conserva, dove probabilmente andava a finire l'acquedotto ostiense; rimane ancora la sua sostruzione o pianterreno, e parte del piano superiore che conserva ancora un pezzo dell'*opus signinum* od astraco che lo rivestiva. Questa piscina verso oriente era rinfrancata da tre contrafforti: essa trovasi quasi in linea retta con la chiesa di S. Sebastiano ». Crediamo debbasi riconoscere questa costruzione nel rudero in parte emergente dal suolo che si trova sulla destra del prolungamento della Via dei Sepolcri, poco oltre le costruzioni dalle colonne di tufo (tav. I, D).

« Una trasformazione curiosa subirono in epoca tarda le due taberne ai lati dell'ingresso principale del Teatro. La porta di esse fu chiusa con un muro a mattoni, e le pareti e gli archi furono rivestiti nell'interno con cocciopisto a tenuta d'acqua e negli angoli furono fatti i consueti cordoncini delle cisterne... All'istessa trasformazione fu sottoposto anche il corridoio d'ingresso del Teatro »³. Questo avvenne probabilmente allorchè, divenuto inservibile l'acquedotto, l'acqua cominciò a difettare.

Una grande, bella e antica conserva per l'acqua è venuta in luce recentemente sotto il peristilio delle Terme⁴.

Si è voluto vedere gli avanzi di un'altra antica piscina⁵ in quella costruzione in blocchi di tufo, che trovasi oltre il Teatro, tra il quartiere industriale e l'edificio delle Macine (vedi tav. I, C, 1). La parte meridionale, che sembra sia rimasta intatta, coi suoi piloni di rinforzo, è quella che fa pensare si tratti d'un ricettacolo d'acqua; e sembra stia a convalidare quest'ipotesi un cippo di travertino ch'è lì accanto ancora piantato al suo posto, e sul

¹ *Not. Sc.*, p. 31.

² *Viaggio d'Ostia*, p. 62.

³ *Not. Sc.*, 1910, p. 172.

⁴ Vedi p. 276.

⁵ *Not. Sc.*, 1885, p. 530.

quale si legge: *Aquae ductus per pp pp*. Ma oggi quest'ipotesi non incontra molto favore¹.

§ 7. - *Fogne.*

Gli Ostiensi, come i Romani, lottando contro gli svantaggi del suolo, dovettero acquistare una buona esperienza nell'arte del drenaggio delle acque. Allo stesso fondatore di Ostia, come vedemmo, la tradizione attribuisce i primi lavori per l'assorbimento delle acque².

Il sottosuolo della città è stato quasi completamente trascurato negli scavi passati: solo qua e là, a caso e per caso si è frugato in profondità sino a mettere allo scoperto qualche cloaca. È da poco che vien rivolta un'attenzione diligente anche a questa parte del vasto campo dell'esplorazione archeologica, al sottosuolo con le sue reti di condutture e di fogne e con le tracce di costruzioni appartenenti ad epoche più antiche³. Questa esplorazione in profondità è resa difficile dalla presenza dell'acqua non molto al disotto del piano attuale. Se, come si spera - scrive il prof. Vaglieri -

¹ Intorno a questo edificio vedi p. 338 e segg.

² Vedi p. 59.

³ Scrive il VAGLIERI in *Not. Sc.*, 1909, p. 164: « Un saggio fatto ora sotto la via del Teatro, innanzi a quella che viene dalla via dei Sepolcri, ha fatto riconoscere, a ben m. 2,15 sotto il piano stradale, un pavimento in cocciopisto, appartenente a costruzioni più antiche »; in *Not. Sc.*, 1908, p. 470: « Nella piazza detta di Cerere (dietro la scena del Teatro) fu notato a m. 0,53 dal piano di campagna, sotto uno strato di scarico, un pavimento a cocciopisto, alto m. 0,07; quindi, dopo uno strato alluvionale di m. 0,72, un pavimento in calce di m. 0,03 sopra un altro strato di terreno alluvionale »; e in *Not. Sc.*, 1908, p. 335: « si è notato (sotto una delle camere a destra di Via Fontana) un forte strato di sabbia misto a frammenti di cocci. Entro questo strato si sono osservati gli avanzi di almeno quattro costruzioni anteriori.

Procedendo dall'alto anzitutto le tracce di un pavimento di calce e cocciopisto. Un piccolo strato di terra separa questo da un altro pavimento consimile. Un altro strato di terra, alto cm. 29, divide questo da un pavimento ad opera spicata, che si estende fin sotto la strada e sotto il corridoio dietro la stanza suddetta. Al disotto poi di un altro strato di terra di cm. 23 havvi un muro di opera reticolata con ricorsi di mattoni, che sta a m. 0.81 sotto il piano della camera con la quale non è orientato. Anche qui si nota una rapida successione di costruzioni diverse in Ostia ».

si potrà ottenere, mercè lavori di bonifica e di drenaggio, che sia prosciugato il sottosuolo della città antica e siano riattivate le antiche chiaviche, è lecito sperare in molte e importanti scoperte relative alla colonia preimperiale ...

Raccogliamo alcune notizie che possono dare un'idea della rete di chiaviche esistente nel sottosuolo.

Sotto il marciapiede della via Ostiense prima della Porta si è constatato la presenza di una fogna a botte¹.

Nella strada che corre dinanzi al Teatro, proprio dinanzi all'ingresso, a m. 1,55 sotto il piano stradale, si è incontrata la vòlta della fogna, che corre da nord a sud, nella direzione della strada. È alta m. 1,05 e larga m. 0,60. La vòlta alla cappuccina, è formata da grossi tegoloni. A quasi cinque metri dall'ingresso del Teatro verso sud, la fogna si divide: un ramo scendendo verso sud-ovest e un altro verso est. Quest'ultimo è più largo e più alto: ha i muri in opera laterizia, vòlta arcuata con grossi tegoloni al disotto e pavimento rivestito parimenti di grossi tegoloni. Ad ambedue i gomiti la fogna è munita di archi regolari a tutto sesto, dove pure si trovano adoperati frammenti marmorei².

Un saggio fatto nel 1908 ha permesso di vedere una fogna che attraversa la piazza delle *Scholae*, dietro la scena del Teatro, passando sotto il Tempio che sorgeva nel centro della piazza stessa. Vi si notano avanzi di muri in reticolato e laterizi: ha il piano in mattoni ed è coperta o con arco a tutto sesto o con tegoloni alla cappuccina. Alle spalle del Tempio s'è trovata coperta con otto anfore che rappresentano un restauro tardo. Davanti al Tempio un braccio della fogna va verso mezzogiorno e un altro se ne è trovato dietro il Tempio nella medesima direzione; più verso ovest un altro ancora si dirige invece verso nord³.

Sotto la via sterrata in parte nel 1908, che corre tra l'edificio delle Macine e il gran Tempio, passa nel mezzo un'ampia fogna, cui immettono le fogne che vengono dalle case ai lati. Fu esaminata una di queste a sinistra: misura m. 0,81 × 0,51 ed è costruita con

¹ *Not. Sc.*, 1910, p. 59.

² *Not. Sc.*, 1907, p. 656. Un altro tratto di fogna in direzione da sud-ovest a nord-est si trovò dinanzi la scena del Teatro: fu restaurata in epoca di decadenza e poi ostruita del tutto dalla costruzione di un muro (*Ibid.*, p. 655).

³ *Not. Sc.*, 1908, p. 470.

vólta a cappuccina e muri laterizi; ha una leggera pendenza, scaricandosi poi d'un tratto nella grande fogna centrale, ch'è molto più bassa¹.

Un'altra fogna grande e ben costruita è stata scoperta negli ultimi scavi lungo la Via dei Vigili.

Questi i principali risultati finora ottenuti dai saggi in profondità per l'esplorazione del sottosuolo Ostiense.

§ 8. - *Una visita alle rovine.*

(Vedi nella Tav. II la linea a tratti).

Questo paragrafo non vuol esser che una guida rapida attraverso le rovine, una specie di itinerario. Pei particolari intorno agli edifici che incontreremo nella nostra fuggevole esplorazione, rimanderemo ai vari paragrafi dei capitoli seguenti.

Lasciata Ostia moderna e oltrepassato il Castello, dopo aver percorso un certo tratto della « Via degli Scavi », giungiamo alle prime rovine.

Ecco la *Via dei Sepolcri*: incamminiamoci per essa osservando a destra ed a sinistra le numerose tombe che la fiancheggiano e che ne costituivano l'elegante e ricco ornamento (vedi pag. 441). Notiamo che parallela a questa via, a destra ed a breve distanza da essa, ne corre un'altra più ampia, che è la continuazione dell'*Ostiense*. Le due vie ci conducono rispettivamente a due porte e alle mura della colonia (vedi pag. 243). A sinistra della Porta sulla Via dei Sepolcri, ancora al di qua sono le vestigia appena riconoscibili d'un edificio che fu chiamato « Stazione militare » per la guardia della porta, e che potrebb'essere anche il *cisiarium*, ossia la sede dei giovani che tenevano i biroccini a disposizione di chi volesse o dovesse fare una « volata » fino a Roma, oppure anche l'*ufficio daziario* (vedi pag. 351). Pochi passi dopo questa Porta, la via si allarga in una piazzetta, limitata a destra da una fontana, di quelle che i Romani chiamavano *lacus* (vedi pag. 251). Oltre questa piazzetta, la via perde la sua direzione diritta, e serpeggia, volgendosi un poco a sinistra; seguendola, noi ci allontaniamo dai gruppi più importanti degli scavi, che visiteremo tornando indietro. Continuando, potremo visitare dei luoghi che di solito rimangono tra-

¹ *Not. Sc.*, 1908, p. 329.

scurati da chi ha speso tutte le sue forze peregrinando tra i più imponenti gruppi di rovine.

Percorrendo questa via, si ha la prova dei rimaneggiamenti che si sono compiuti in questa regione durante la decadenza; i muri che la fiancheggiano sono di opera irregolare e grossolana. Costruzioni precedenti sono state malamente adattate ai bisogni nuovi e le aperture primitive chiuse con lavori molto rozzi. I muri

1. Rocchi di colonne di tufo in piedi
2. Rocchi di colonne di tufo giacenti
3. Basi di colonne del diametro di mm. 54,5
4. Basi di colonne del diam. di cm. 4,5
5. Muri d'opera reticolare e mattoni di tufo.

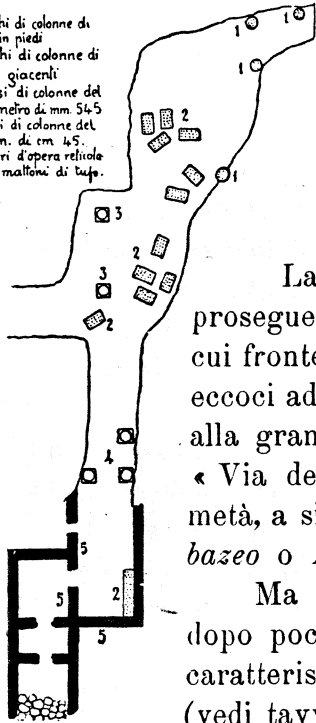


Fig. 51. - Antica costruzione in tufo adorna di colonne.

poi non seguono la via: quà la scartano, là la ricoprono. Sul principio la crepidine di sinistra viene a trovarsi quasi nel mezzo della via, e quella di destra è scomparsa. Sono notevoli i blocchi di travertino che si trovano incastrati nei muri laterali; ve n'è uno di oltre un metro per lato.

La via, dopo una piccola curva verso sinistra, prosegue diritta. All'altezza circa delle Terme, la cui fronte vediamo in lontananza alla nostra destra, eccoci ad una via trasversale (tav. II, 4) che conduce alla grande Via principale, da noi chiamata anche « Via del Teatro ». In questa traversa, circa la metà, a sinistra, sono notevoli gli avanzi di un *Sabazeo* o *Mitreo* (vedi pag. 399).

Ma riprendiamo la nostra via, e ci troviamo dopo pochi passi tra le rovine di una costruzione caratteristica per la presenza di colonne in tufo (vedi tavv. I e II, lettera *D*): diamo qui una piantina delle condizioni del luogo prima che le colonne venissero rialzate dal prof. Vaglieri (fig. 51).

Giacchè ci troviamo in aperta campagna, cerchiamo di completare la nostra esplorazione da questa parte e dirigiamoci verso sud-ovest; dopo aver attraversato diagonalmente un campo, raggiungiamo la linea di rovine segnate sulla pianta generale con la lettera *F*. Sono i risultati, lasciati però in grande abbandono per anni ed anni, degli scavi compiuti in varie epoche lungo la cosiddetta *Via Laurentina*. Le rovine oramai sono quasi tutte invisibili: a mala pena ci riesce, penetrando con lo sguardo nel folto dei rovi, di scorgere qualche muro, qualche scala o qualche cameretta: in prevalenza sono rovine di sepolcri (vedi pag. 461). Quivi un tempo molto probabilmente sorgeva la *Porta*

Laurentina; ma le sue vestigia sono attualmente invisibili (vedi pag. 245). Nella parte più settentrionale di questa linea di scavi osserviamo belle tracce della via, e ad occidente di essa l'estensione d'un terreno consacrato al culto della *Mater Deum* (tav. I, E). Notiamo la base del *Tempio* dedicato alla dea (vedi pag. 371) con accanto la *Schola* dei dendrofori e cannofori (vedi pag. 372) ed un *Sacrario sotterraneo* probabilmente destinato al culto di Mitra (vedi pag. 374), nonché il *Campo* di forma trapezoidale in cui celebravansi in relazione con questi culti i sacrifici del toro o del montone (vedi pag. 375).

Un poco più a nord doveva avvenire l'incrocio di almeno due delle principali strade della città, ed è molto probabile che quivi un giorno potremo mettere il piede nel foro civile della colonia,

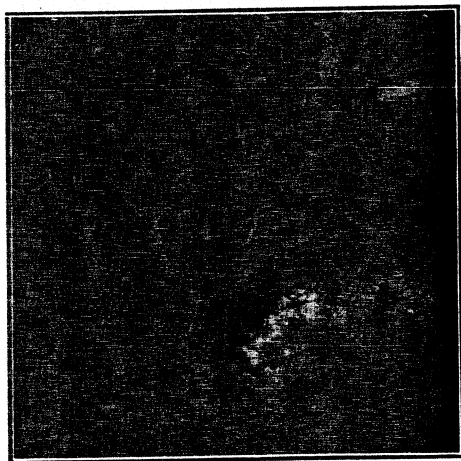


Fig. 53. - Stato attuale degli scavi del 1804.

come già abbiamo osservato (vedi pag. 241). Continuando a risalire verso il nord, cioè guardando sempre verso l'imponente *Tempio* detto di Vulcano, notiamo tracce frequenti di vecchi scavi, tra cui quelle del cosiddetto « lavacro ostiense » (vedi p. 300). Giacciono quivi al suolo pezzi di vari ornamenti marmorei: poco più avanti incontriamo il viottolo che conduce ad una capanna, e al di là del viottolo troviamo una bella colonna giacente al suolo (vedi fig. 52); dietro di essa stendesi la zona degli scavi del 1804, e precisamente quel gruppo di rovine - ora interamente ricoperto (vedi fig. 53) - tra cui si rinvenne un pozzo (vedi pagg. 254 e 326). Seguiamo il viottolo che abbiamo incontrato, camminando nella direzione del mare: vediamo alla nostra sinistra giù in lontananza i maestosi e



Fig. 52. - Una colonna abbandonata (Scavi 1802-4).

solitari avanzi di quella costruzione che non si sa che sia e ch'è chiamata « Porta marina » o « Porta del corvo » (tav. I, lett. I, 1). A circa 280 passi da questo gruppo di rovine, verso occidente, e a circa 100 dalla via che conduce al mare, seguendo il limite meridionale dell'antica città, trovansi gli avanzi delle così dette « Terme marittime » (tav. I, lett. I, 2 e pag. 302). Da queste, procedendo verso nord, dopo circa un 300 passi, giungiamo all'importante gruppo di rovine denominato un tempo « Palazzo imperiale » ed oggi « Palazzo di Gamala » (tav. I, lett. M, 1). Visitiamolo (vedi pag. 407). Compiuta la visita, usciamo dall'ingresso principale che dà sulla via VII; pieghiamo a sinistra ed osserviamo gli avanzi delle *Darsene* o *Navali* (vedi tav. I, M, 2 e pag. 346). Prendiamo il viottolo che conduce a Tor Bovacciana (vedi fig. 20) e, dopo averlo seguito per poco, fermiamoci e gettiamo un'occhiata su questa regione. Essa è stata molto tormentata dagli avidi scavatori della fine del secolo XVIII,¹ ai quali diede larga e ricca messe di sculture. Furono liberate dalla terra anche delle costruzioni, ma oggi sono di nuovo ricoperte, e per saperne qualche cosa, dobbiamo ricorrere agli scritti degli antiquari di quel tempo, i quali mentre sono scrupolosi abbastanza nel dare l'elenco de' preziosi ritrovati, lo sono ben poco nell'indicare le località donde si trassero e dove furono fatti gli sterri. Dopo il 1800-1801 non fu più toccata questa regione, che pure deve nascondere edifici ricchi ed interessanti dei tempi Severiani e probabilmente altre sculture ed iscrizioni. Il terreno è tutto cosparso di colline, o meglio di cumoli di rovine coperte. Notevole in particolar modo è una serie di tali cumoli disposti a semicerchio. Il primo a rilevarla, cercando di identificare l'edificio ch'essa rivela, fu il Canina², il quale giudicò trattarsi di un *emporium* costruito da Settimio Severo (vedi Tav. I, N e pag. 355).

Volgiamoci ora indietro alla Rocca d'Ostia e rifacciamo il tratto di viottolo già percorso, passando di nuovo davanti ai Navali e all'ingresso del cosiddetto *Palazzo di Gamala* da cui siamo usciti poco fa: ci ritroviamo sulla via antica che costeggiava il fiume (VII). Dopo poco piega d'un tratto verso quello fiancheggiando edifici

¹ Vedi il capitolo sulla *Storia degli Scavi*, agli anni: 1783, 1788, 1794, 1797, 1798, 1800.

² *Atti Pont. Acc. di Archeol.*, VIII, p. 273.

dalle numerose botteghe (vedi p. 408, n. 2), ma riprende quasi subito la direzione verso il Castello: procedendo per essa, scorgiamo a destra le aperture e le soglie di botteghe o magazzini, ma ad un livello molto più elevato del piano stradale (vedi pag. 329). A un certo punto non è più possibile procedere per l'antica via, e dobbiamo prendere un viottolo che sale verso destra sopra una collina di edifici ricoperti: discendendo per esso ci troviamo nei così detti *magazzini dell'olio* (Gruppo *L*, nella tav. I; vedi pag. 344). Usciti da questi, costeggiando sempre il Tevere, dopo esser passati accanto alle rovine di una probabile fontana (tav. II, *c*; vedi pag. 253) eccoci alla *regione dei grandi scavi*. Qui tronchiamo il nostro itinerario e ci limitiamo a dare un elenco ordinato degli edifici visibili, lasciando che il visitatore si orienti da se stesso con l'aiuto della pianta generale e delle piantine speciali.

Sono i gruppi di rovine indicati sulla *pianta generale* (tav. I) con le lettere *G*, *C* e *B*.

Gruppo G (vedi tav. I).

1. Edificio pubblico d'uso ignoto (pag. 325).
2. Ufficio dei misuratori (pag. 314).
3. Le Botteghe dagli archetti (pag. 316).
4. Il Mercato chiuso (pag. 310).
5. I Magazzini lungo la grande via del Tempio (pag. 317).
6. Il Tempio (pag. 357).
7. Case private (pag. 423).
8. Il Camerone dei dolii (pag. 323).
9. Il « Casone del sale » (Ufficio degli scavi).
10. Vicino a questo gruppo, a oriente del *Camerone dei Dolii*, è una via recentemente scavata (vedi pag. 239, n. 8).
11. Più verso la campagna, a oriente del Tempio, sono le rovine dell'*edificio delle Macine* (vedi pag. 343).

Gruppo C (vedi tav. I).

1. Magazzino per farine? (vedi pag. 341) e Botteghe per argentarii o margaritarii (?) (pag. 342).
2. Strada antica (pag. 239, n. 5 e pag. 342).
3. Stabilimento industriale (pag. 340).

4. Quattro Tempietti (pag. 365).
5. Mitreo (pag. 394).
6. Casa privata (pag. 421).
7. Teatro (pag. 276).
8. L'Oratorio cristiano medioevale (pag. 180).
9. Le Sedi (*Scholae*) delle corporazioni (pag. 330) col Tempio delle Corporazioni (pag. 369).
10. Via della Fontana (pag. 237).
 - a) La fontana (pag. 252).
 - b) Casa privata in Via della Fontana (pag. 428).
 - c) L'osteria di *Fortunatus* (pag. 353).
11. La Caserma dei Vigili (pag. 285).
12. Le Terme (pag. 265).
13. La Via principale o del Teatro (pag. 235).

Gruppo B (vedi tav. I).

1. Continuazione della Via principale.
2. Avanzi di *Horrea preimperiali* sotto il piano stradale (vedi pag. 233).
3. Il grande Piazzale della Vittoria (vedi pagg. 242 e, 245).
4. La Porta sulla Via Ostiense (vedi pag. 243).

CAPITOLO IX.

Edifici pubblici.

§ 1. Le Terme. — § 2. Il Teatro. — § 3. La Caserma dei Vigili. — § 4. Un edificio pubblico presso la Porta Romana. — § 5. Un edificio pubblico (?) sterrato e ricoperto. — § 6. Terme da ricercarsi: Terme di Antonino Pio e « *Thermae maritimae* ». — Appendice: Altri edifici pubblici da scoprire.

I più interessanti, fra gli edifici di carattere pubblico che non rientrano nella categoria degli edifici del lavoro, sono: le *Terme*, il *Teatro* e la *Caserma dei Vigili*. Sono vicini l'uno all'altro e i due primi si trovano sul fianco destro della grande via che, venendo dalla Porta Romana, penetra nel cuore della città dirigendosi verso l'imponente mole del Tempio ¹.

§ 1. — *Le Terme*.

(Tav. I, C, 12; e figg. 54 e 54 bis).

Le terme (vedi fig. 54), sterrate in parte nel 1888 e completamente nel 1909-910 ², occupano un'area di oltre 4000 metri quadrati, formando un quadrato quasi perfetto ³ di circa m. 67 per lato. Sono limitate da quattro vie, su ognuna delle quali hanno un ingresso, e precisamente sulla via dei Vigili (vedi fig. 54 bis, A), sulla via del Teatro, sotto il portico (A'), sulla via della Fontana (A'') e sulla via che mette in comunicazione questa con la prima (A'''). I tre ultimi ingressi danno direttamente nella *palestra* o *peristilio*, mentre l'ingresso che s'apre sulla via dei Vigili (A)

¹ Vedi Tav. I, C, 12 (Terme), 11 (Caserma) e 7 (Teatro).

² Vedi *Not. Sc.*, 1888, p. 233, 737; 1909, p. 126, 164, 197, 231, 411; 1910, p. 9; 1911, p. 47.

³ Non calcoliamo la serie di botteghe che danno sul porticato lungo il lato meridionale.

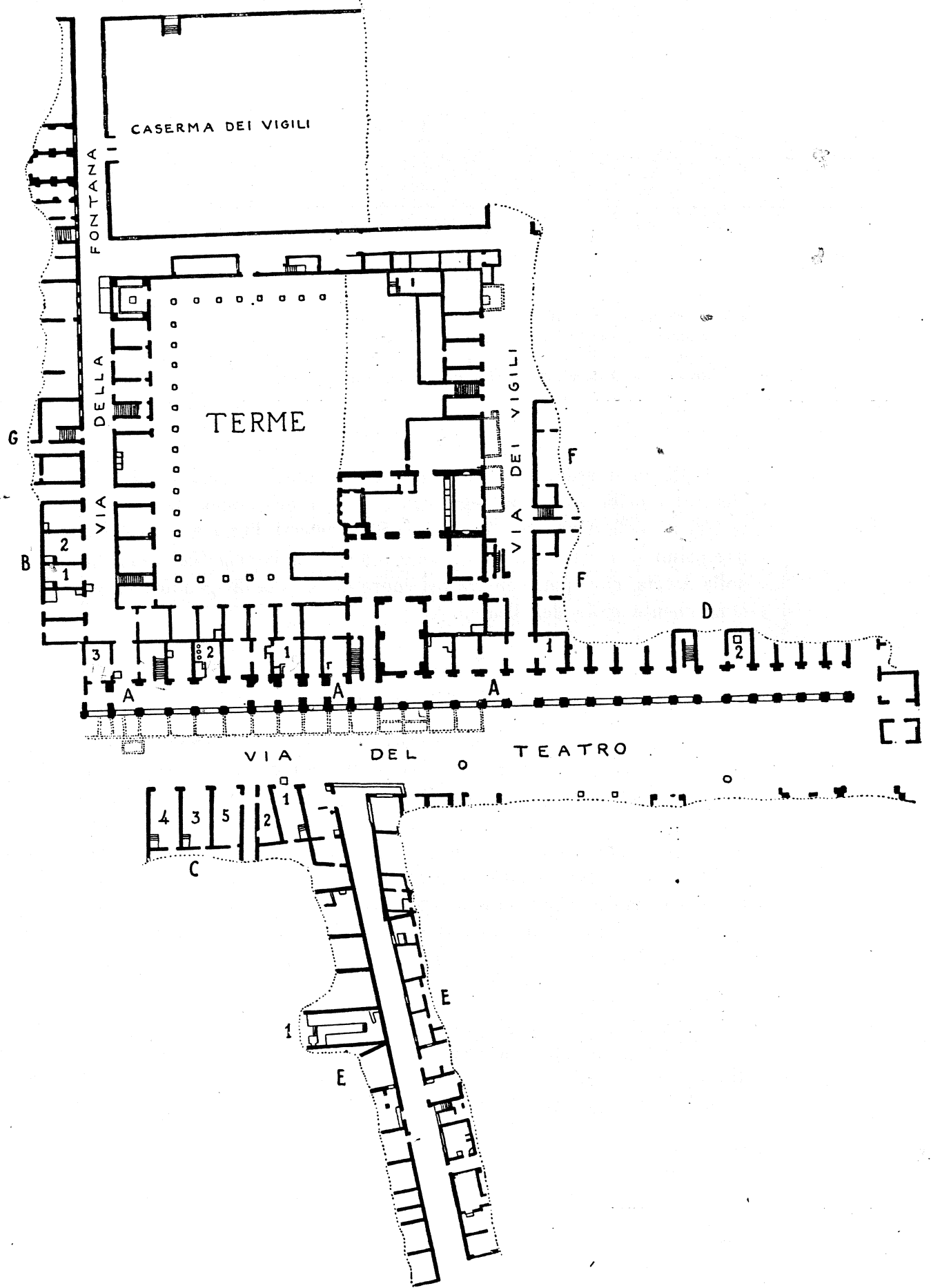


Fig. 54. - Pianta delle Terme e adiacenze (Scavi 1888, 1909-1910).

conduce al gruppo degli ambienti più importanti delle Terme. Esso è adorno di pilastrini in mattoni con basi in terracotta. A sinistra di quest'ingresso, fu costruita più tardi sulla strada una stanzetta (a) con due finestre fatte a guisa di feritoie: era forse il

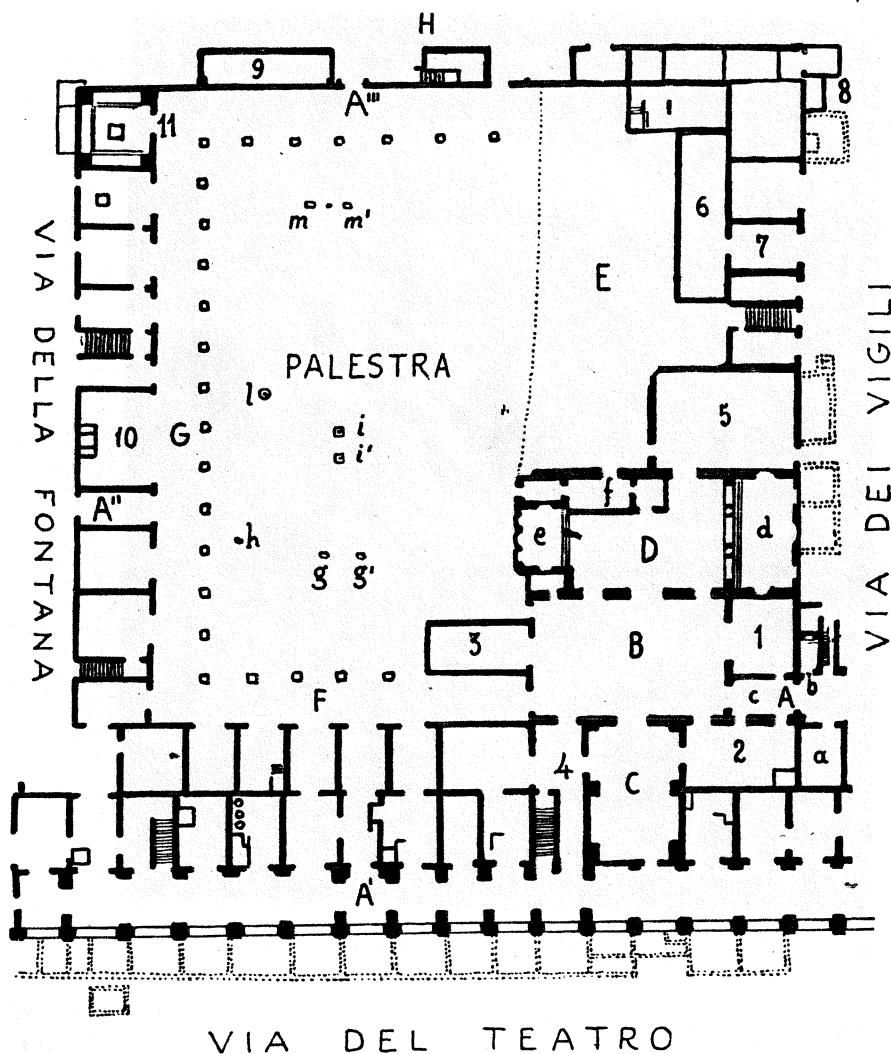


Fig. 54 bis. - Pianta delle Terme (Scavi 1888, 1909-1911).

guardiolo del portiere. Misura $5,76 \times 3,63$. Aveva la vòlta a botte e pavimento a lastre irregolari di marmo e mattoni; tolto via questo pavimento, se ne trovò un altro in mosaico figurato, in parte distrutto: vi si distingue ancora, verso l'ingresso, la parte posteriore di un quadrupede (ippopotamo?), nel centro una barca lunga e snella con poppa a testa di animale e sotto di essa delle pian-

ticelle acquatiche con qualche fiore di loto; in alto, un cocodrillo che insegue un pigmeo fuggente, e tra i due una pianta¹.

A destra dell'ingresso delle Terme e di fronte a questa piccola stanza è una scala stretta (b) con accanto una latrina, il cui pavi-



Fig. 55. - Testa di giovinetta in marmo rinvenuta nelle Terme (Ostia 1909).

mento, a mosaico bianco, inclina verso il fondo, dove è un buco, che ha davanti un lastrone di travertino e ai lati due spallette alte 50 cm.

Varcata la soglia, entriamo in un corridoio (c) con vòlta a botte e pavimento a mosaico bianco e nero a grandi fasce. In questo corridoio si raccolsero vari frammenti di scultura, tra cui una bella testa di giovinetta con capelli artisticamente accomodati e con diadema (vedi fig. 55). A destra una porta mette in una stanza con

¹ *Not. Sc.*, 1909, p. 126 e seg.

pavimento in *opus spicatum* (1) e a sinistra due porte mettono in un'altra (2) che misurava m. $9,17 \times 6,32$, con pavimento a calce con pochi pezzi di cocciopesto, munita di cinque porte. Dal corridoio d'ingresso si passa in una grande sala (B) che misura m. $10,40 \times 18,11$ con una superficie di mq. 188. Aveva le pareti dipinte ed era ricoperta d'una vòlta, di cui, quando fu scavata nel 1888, si rinvennero de' blocchi caduti in disordine sul pavimento¹. Questo è tutto di mosaico chiaro scuro, con posteriori rappezzi in marmi policromi: vi sono rappresentate le seguenti figure che si succedono nell'ordine seguente da destra a sinistra: Tritone, gazzella, leone, ariete marini - Delfino - Toro, drago, tigre, cervo marini - Delfino cavalcato da un piccolo genio - Nettuno in quadriga tirata da quattro cavalli marini - figura incerta natante - altro delfino con genietti (vedi fig. 56). Per la porta di mezzo del lato verso il portico sulla grande strada, si entra in un secondo salone (C) un poco più piccolo del precedente, ma pur grandioso e bello. I muri sono rafforzati da sei pilastri addossati ai quattro angoli e in mezzo alle due pareti più lunghe, segno evidente che il soffitto era a vòlta. In origine questa sala non aveva alcuna apertura sul portico; quella che esiste attualmente fu fatta più tardi e poi venne chiusa di nuovo in epoca di decadenza con muro a secco, dal quale negli scavi fu estratto un bellissimo capitello insieme con frammenti di cornice. Anche qui il pavimento era a mosaico con figure marine, perduto disgraziatamente verso la porta che dà sul precedente salone; si vede, nel centro, sopra un cavallo marino, Anfitrìde, che regge con le mani un velo che le passa dietro la schiena. Va avanti a lei un putto alato (Imene) con fiaccola accesa. Tutt'intorno erano Tritoni festanti: uno suona il tamburello.

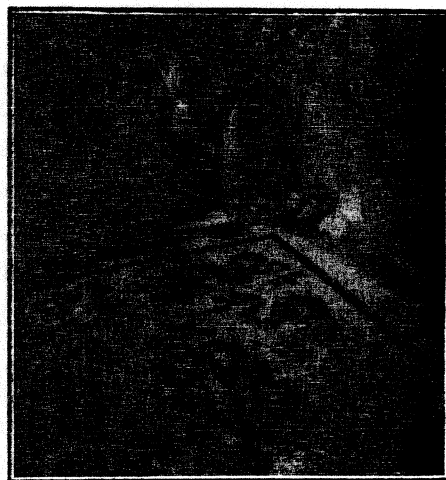


Fig. 56. - Pavimento in mosaico nelle Terme (Scavi 1888).

¹ Relazione LANCIANI in *Not. Sc.*, 1888, p. 737.

Ritorniamo nel salone precedente (B): la porta di mezzo della parete occidentale introduce in una stanza lunga e stretta (3) che non offre nulla di notevole, mentre le tre porte della parete settentrionale ci permettono di passare in un altro grandioso ambiente (D), il *frigidarium* delle Terme. È lungo m. 14,09 e largo 10 ed ha pavimento a mosaico in cui sono rappresentati grandi tritoni con remi o tridenti, nereidi sopra animali marini, amorini sopra delfini e pesci¹. La sala termina alle due estremità con piscine. Quella

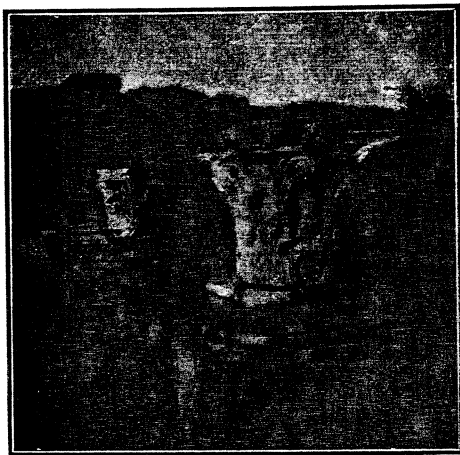


Fig. 57. - Fronte della grande piscina nel *frigidarium* delle Terme (Scavi 1888).

orientale (d) era adorna d'una fronte architettonica che doveva riuscire di bell'ornamento alla sala: rimangono gli avanzi dei due pilastri addossati alle pareti e le due colonne con basi e ricchi capitelli su cui dovevano appoggiarsi degli archi. I capitelli di squisita fattura (fig. 57) sono in marmo greco, le colonne di granito dell'Elba ed i pilastri di cortina rivestita di marmo. Le pareti della piscina erano decorate di nicchie rotonde e rettangolari, presso le quali si rinvennero, ad attestarne la ricchezza di decorazione, una quantità di frammenti architettonici e di statue. In

una di queste nicchie trovasi tuttora una statua muliebrea acefala, con abito notevole pel ricco panneggiamento. Si scendeva nella vasca per quattro gradini rivestiti di marmo. L'altra piscina (e) al lato opposto è più piccola e meno decorata, mancandole la fronte con colonne ed archi, ma adorna anch'essa di nicchie. Rimangono anche qui tracce dei gradini per scendere. Accanto ad essa, alla sua destra, è un ambiente ricavato in epoca posteriore, molto stretto e lungo (f) in cui sono avanzi di costruzioni per riscaldamento, mediante i soliti embrici vuoti e sospensure.

Dal *frigidarium* si passa in un'altra stanza (5) vasta anch'essa (m. 8,90 × 13,55), ma di cui non possiamo dir nulla, mancando in

¹ Questo pavimento era in gran parte caduto nella fogna sottostante quando precipitò la copertura di questa (Not. Sc., 1911, p. 47).

essa qualsiasi traccia caratteristica. Le figure del pavimento, che è a mosaico, sono varie e sembrano senza nesso tra loro. Vi si veggono lettere, vasi, foglie, bastoni e segni diversi non ordinati simmetricamente. Dobbiamo forse riconoscervi segni di giuochi? - si chiede il Vaglieri; o dobbiamo immaginare che queste figure provengano da altro mosaico distrutto e qui adoperato in un tardo restauro? ¹.

Dalla porta occidentale di questa sala si passa in una stanza di proporzioni minori, con pavimento a lastre irregolari e policrome di marmo. Questo ambiente e i due che seguono verso nord evidentemente erano destinati ai bagni caldi, avendo essi il vuoto sotto i pavimenti e alle pareti per il passaggio delle correnti di calore. In una di queste sale sono gli avanzi di due piscine, disposte ai lati orientale e occidentale, come si vede anche nel *frigidarium* (D). In linea con questi ambienti, più a nord è il vano in cui avveniva la distribuzione della corrente calda che partiva dalla vicina fornace. Tutta questa parte delle Terme (fig. 54 bis, E) è stata sterrata recentissimamente, e non abbiamo quindi potuto tracciarne la pianta. Dietro queste stanze, a oriente è venuto alla luce un vano (6) stretto e lungo oltre 15 m. una volta in comunicazione con una delle botteghe (7) che davano sulla strada dei Vigili, ma poi trasformato in vasca mediante la chiusura della porta, il rialzamento del pavimento e la rivestitura delle pareti con coccio-pisto. All'angolo nord-est delle Terme, esternamente, era una fontana (8) ² e dopo questa, sulla via che unisce le strade dei Vigili e della Fontana, è una serie di ambienti, di cui alcuni in origine erano forse vasche. Accanto all'ingresso su questa stessa via, a destra, è una stanza (9) destinata probabilmente al portiere. Anche qui l'ingresso è adorno dei soliti pilastrini di cortina con basi di travertino. La maggior parte di questo lato delle Terme (H) è priva all'interno di celle: il muro esterno delle Terme segna il termine del *peristilio*: esso è ampio e doveva essere molto adorno, ma ha sofferto assai, come altri edifici pubblici di Ostia, per l'opera di devastazione dei cercatori di materiali, compiuta probabilmente, in epoca di grande decadenza per adornare altri monumenti ad

¹ *Not. Sc.*, loc. cit.

² Vedi p. 253.

Ostia stessa, o a Porto o a Roma, e forse - pensa il Vaglieri - persino a Bisanzio. Del porticato che lo cingeva da tre lati rimangono parecchie basi, alcune colonne, un capitello, ed i numerosissimi frammenti d'iscrizioni e di sculture in esso rinvenuti parlano

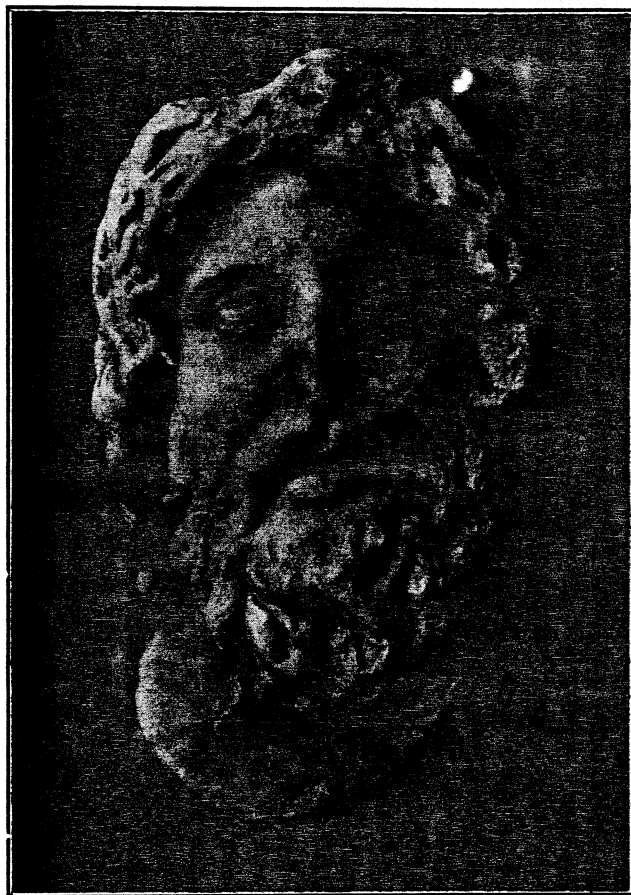


Fig. 58. - Testa virile trovata nel peristilio delle Terme (Scavi 1909).

anch'essi, non solo delle ricchezze che facevano bello questo luogo di ritrovo, ma altresì della violenza dei distruttori.

Si rinvenne tra l'altro, fra gli scarichi che riempivano il peristilio, una testa virile ideale, barbata con tenia, pupille e sopracciglia incise e largo uso di trapano nella barba e nei capelli, probabilmente del II o III secolo (vedi fig. 58) e un frammento di sarcofago baccellato con clipeo entro cui si vedono due busti che sorgono da una foglia di acanto, uno a sinistra di donna, l'altro a destra di uomo barbato, con capelli corti, togato (vedi fig. 35).

Probabilmente nel peristilio sorgeva una statua dell'imperatore L. Elio Aurelio Commodo, perchè in esso si rinvenne una lastra marmorea con la seguente iscrizione che ricorda un tal Mario Primitivo, sacerdote del culto di Vulcano, il quale avrebbe fatto dono della statua ad una corporazione di barcaioli addetti ad uno dei numerosi traghetti sul Tevere ¹:

L · AELIO · AVRELIO COM
 MODO · IMP · CAES · T · AELII
 HADRIANI · ANTONINI · AVG
 PII · P · P · FILIO
 M · MARIVS · M · F · PAL · PRIMITIVVS
 DECVR · DEC · AED · II · SAC · VOLK
 FAC · CORPORI · TRAIECT · RV ...
 S · P · D · D · DED · XIII · K · OCT
 IMP · CAES · ANTONINO · II II ET
 M · AVRELIO · CAES · II · COS

La statua fu adunque dedicata nel 145 d. C. e precisamente nel giorno natalizio di Antonino Pio, cioè il 19 settembre.

Si sa che il peristilio d'un edificio di terme, quand'era sufficientemente vasto, serviva di palestra per gli esercizi ginnastici. Così dovette essere anche in queste terme ostiensi. Si sono infatti trovati nel pavimento del grande peristilio, dei pezzi di pietra con buchi per incastro di attrezzi (fig. 54 bis, *gg'*, *h*, *ii'*, *l*, *mm'*) ². Il lato occidentale del peristilio (*G*) è fiancheggiato da una serie di stanze, tra le quali, la più importante è quella che trovasi verso il centro e, più ampia delle altre, può considerarsi come il *tablino* (10). Il pavimento era a grandi lastre di marmo bianco. La porta è larga quasi quanto la stanza stessa, e di rincontro ad essa, addossato alla parete di fondo, è una base ampliata con due aggiunte laterali. È probabile che su questa base stesse la bella statua, alta m. 1,86, rinvenuta in quest'ambiente, rappresentante una bella donna giovane, vestita di tunica con manto, che le copre il capo e con

¹ Per l'iscrizione vedi *Ephem. epigr.*, vol. IX, n. 448.

² *gg'* sono eguali con tre buchi, due, su una linea, rettangolari, il terzo circolare; *h* ha un buco curvo da un lato; *ii'* hanno ciascuno un buco quadrato; *l* ha un buco circolare; *mm'* sono due pezzi di colonna con capitello, ciascuno con due buchi rettangolari su una linea ed uno circolare; in mezzo tra essi è un altro pezzo di pietra con due buchi.

sandali ai piedi (vedi fig. 59). Regge con la sinistra due papaveri



Fig. 59. - Statua dell'imperatrice Sabina (?) trovata nel tablino delle Terme (Scavi 1909).

e due spiche; manca parte dell'avambraccio destro con la mano. È stato supposto che sia il ritratto di Sabina moglie dell'imperatore Adriano, raffigurata sotto le sembianze di Cerere¹. In questa medesima stanza si rinvenne una statuetta marmorea, alta m. 0,96, rappresentante un giovane con capelli lunghi che scendono sulle spalle, annodati con nastro all'occipite, vestito di tunica e manto, e con piedi calzati. In un seno del manto che regge con la destra, tiene delle frutta. Con la sinistra regge il cornucopia (fig. 60). Si rinvennero inoltre molti frammenti, ammucchiati, di stucco bianco, che rappresentano cornici, foglie e grappoli e che appartengono forse alla decorazione del soffitto o del piano superiore.

L'ultimo ambiente da questo lato (fig. 54 bis, 11) è una grande latrina che misura m. 5,70 × 6,30, con pilastri in ciascun angolo. Tra questi pilastri corre una piccola fogna con inclinazione verso il centro, ed in comunicazione colla fogna che corre sotto in direzione della larghezza. Lungo tre pareti, dinanzi al sedile, corre un canaletto di marmo, che scaricava in quella. Nel mezzo della stanza era una piccola vasca quadrata con intonaco a cocciopisto. Il pavimento è fatto con pezzi di tegoloni informi; forse sopra ve n'era un altro.

¹ *Not. Sc.*, 1909, p. 181.

Le pareti sono coperte in basso d'intonaco a cocciopisto con tracce di colore e in alto d'intonaco bianco con tracce di riquadri, vasi e piante a colori. Sulla parete sud si notano molti graffiti.



Fig. 60. - Statua rinvenuta nel tablino delle Terme (Seavi 1909).

Addossata a quest'ambiente, sulla via è la fontana che abbiamo descritto a pag. 252.

Gli altri vani su questo lato del peristilio non hanno tutti le stesse dimensioni, ma presentano le medesime caratteristiche; hanno pavimento ad opera spicata, pareti a cocciopisto e ad intonaco bianco, con cornice aggettata ad una certa altezza e soffitto a vòlta.

Sotto il peristilio è stata scoperta quest'estate (1911) una grande conserva d'acqua larga circa m. 26 e lunga 35, costituita da cinque corridoi larghi quattro metri e altri due, uniti tra loro con cunicoli a eguale distanza ¹.

Lungo il lato delle Terme (*F*) che dava sulla via del Teatro corrono due serie di celle: quella esterna è costituita di botteghe che s'aprono sotto il grande porticato; di esse parleremo altrove ². Il porticato è formato da pilastri larghi m. 1,20 e distanti l'uno dall'altro da m. 3,50 a m. 4,50 e da un corridoio largo m. 2,70 (vedi fig. 40); in corrispondenza coi singoli pilastri si trovano i muri divisorî delle singole *tabernae* che danno sul portico. Dietro queste botteghe sono degli ambienti regolari con porte sul peristilio: nessuno di essi presenta speciali caratteristiche. Lungo tre lati l'edificio delle Terme si elevava ad un primo e forse secondo piano, specialmente sulla via del Teatro, al disopra del porticato: ciò è attestato dalla presenza non solo di numerose scale, ma anche di colonne granitiche le quali, rizzate sui pilastri del porticato terreno, formavano la fronte del piano superiore dell'edificio, che, o terminava con una terrazza o reggeva un secondo piano. Possiamo immaginare, che fra tutti gli edifici che fiancheggiavano la più importante arteria della città, questo ch'era luogo prediletto per il pubblico in cerca di distrazione e godimento, doveva imporsi anche con l'aspetto della sua facciata e la ricchezza de' suoi ornamenti.

§ 2. - Il Teatro.

(Tav. I, C, 7; fig. 61).

Prima che venisse intrapreso qualunque sterro al Teatro, esso era abbastanza riconoscibile nei suoi imponenti ruderi ³. Lo vediamo indicato nella pianta dell'Holl, fatta al tempo degli scavi di Pio VII

¹ Un ingresso a questa bella cisterna che merita d'essere veduta, si apre nel suolo del peristilio verso il lato settentrionale (Vedi fig. 54bis, nei pressi di *m, m'*).

² Vedi p. 352.

³ Dell'esistenza di un teatro ad Ostia si aveva in ogni modo notizia: *a*) dalla base di Fabio Ermogene (CIL., XIV, 353) nella quale si parla di *ludi scenici*; *b*) da un passo degli Atti dei Martiri che abbiamo ricordato a p. 178, n. 2 e p. 180.

(1802-1804), sebbene i lavori di sterro non si fossero allora rivolti a questo edificio. Le sue rovine emergevano tanto da terra che era

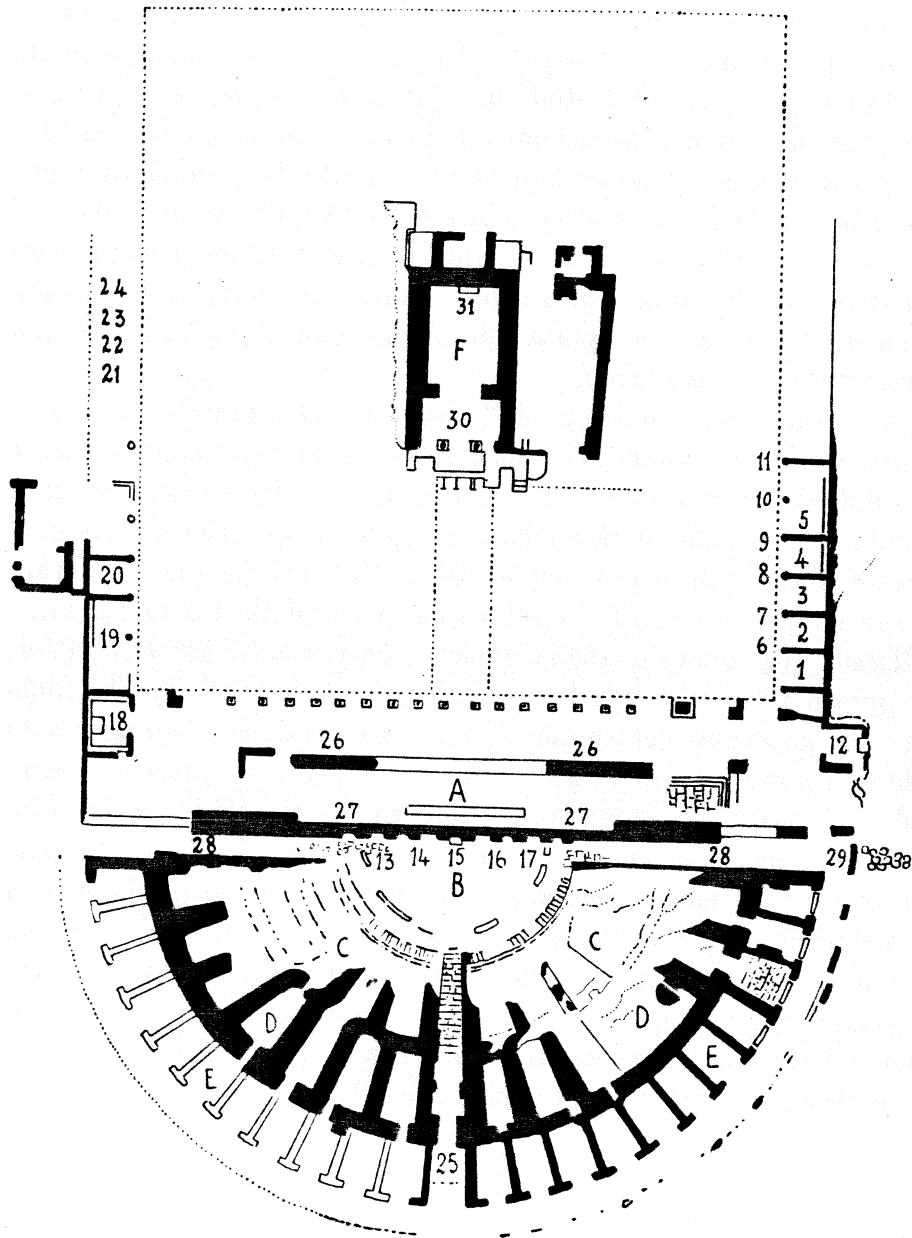


Fig. 61. - Pianta del Teatro, delle *Scholae* e del Tempio delle corporazioni (Scavi 1880-81).

possibile agli studiosi di darne qualche misura e indicare persino l'epoca della sua costruzione¹.

¹ NIBBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829. p. 63, e nelle sua pianta al n. 3; CANINA, *Atti Acc. Pontif. R. di Archeol.*, t. VIII (1838), p. 269 e nella sua pianta. tav. II, lettera D

I lavori di sterro al Teatro cominciarono nell'autunno del 1880 e furono proseguiti nel 1881¹. Fu messa in luce la parte interna dell'edificio, scena, orchestra e cavea, mentre tutto l'esterno, tranne l'ingresso principale, rimase sepolto. Un piccolo scavo venne compiuto nel 1890 per favorire gli studi per la restaurazione del Teatro da parte degli alunni dell'Accademia di Francia, ed in quell'occasione si scoprì un grosso frammento di muro, caduto dal secondo o anche terzo ordine della fronte semicircolare dell'edificio². Buona parte del giro esterno della costruzione è stata liberata dalla terra negli scavi del 1910, i quali hanno mostrato quanto sia stata quivi estesa l'opera di distruzione compiuta nel Medio Evo e anche più in quà dai ricercatori di materiali.

A causa delle condizioni dello sterro, della grande rovina di alcune parti e dei rimaneggiamenti avvenuti in varie epoche, riesce molto difficile di riconoscere il piano primitivo del Teatro: ciò sarà possibile solo quando verrà anche qui applicato su larga misura quel diligente metodo di scavo che al Prof. Vaglieri ha già procurato sì larga messe di magnifici risultati nei pressi della Porta Romana.

Basta uno sguardo anche superficiale per accorgersi che l'edificio presenta nei vari tipi di costruzione le tracce di epoche differenti che potranno determinarsi con una qualche sicurezza solo quando saranno terminati gli studi che il prof. Vaglieri sta compiendo sul posto con minuziosa diligenza. Vi si notano costruzioni in mattoni perfetti e ben connessi, in *opus reticulatum* e tufi quadrati, in mattoni meno regolari e finalmente una costruzione fatta con materiale d'ogni sorta messo alla rinfusa. Il Lanciani³ ritenne che la primitiva costruzione del Teatro debba assegnarsi all'epoca di Agrippa e giova qui ricordare che questo nome si legge sulla seguente iscrizione frammentaria venuta alla luce durante gli scavi fatti al Teatro e precisamente alla scena⁴:

=====
 GRIPPA COS
 =====

¹ *Not. Sc.*, 1880, p. 469; 1881, p. 109.

² *Not. Sc.*, 1890, p. 36; vedi articolo di P. ANDRÉ in *Mélanges*, 1891, p. 492-505, tav. VIII e IX.

³ *Not. Sc.*, 1881, p. 109.

⁴ *CIL.*, XIV, 82. Si potrebbe completare ripetendo l'iscrizione che è sul Pantheon in Roma: [*M. A*]grippa [*l. f.*] cos. [*tertium fecit*] (a. 727/27).

Le lettere bellissime, alte quasi 15 cm. e racchiuse da una doppia cornice, ricordano i bei caratteri delle iscrizioni augustee.

È probabile che il Teatro primitivo fosse tutto costruito in tufo e che questo materiale sia stato riadoperato quà e là nelle ricostruzioni posteriori.

V'è un genere di costruzione che domina in quasi tutto l'edificio, e si attribuisce all'epoca dell'imperatore Adriano. Allora il Teatro sarebbe stato ampliato. Ma già alla fine del secondo secolo all'epoca di Settimio Severo aveva bisogno di restauri, che non gli furono risparmiati. Sulla scena si rinvennero numerosissimi frammenti di una grande iscrizione a lettere di bronzo alte cm. 14,6; di essa, all'epoca degli scavi-Lanciani, non fu possibile ricostruire la prima parte¹, essendosi rotta nella caduta in minutissimi pezzi; ma oggi il Vaglieri ha potuto riempire parecchie lacune, e l'iscrizione, infissa sui muri più alti della cavea, si legge così:

*Imp(erator) Caes(ar), d[ivi M]ar[ci Antoni]ni P[ri] filius, divi Com-
mo[di frater, divi Antonini Pii nepos, divi] Adr[i]an[us] pronep(os),
divi Traiani Parthi]ci abn[ep]os, divi Nerae ad[n]e[p]os, L. Sep-
[tim]iu[s] Seve[r]us [P]ius Pertina[us] Aug(ustus), tri[buni]c(ia)
potes[t](ate) [III] [i]mp. II cos. II et [Marc]us Aurelius Antoni-
nus Caesar dedicaverunt.*

L'iscrizione ricorda evidentemente gl'imperatori Settimio Severo e Caracalla e non v'ha dubbio che si riferisca all'edificio del Teatro, il quale, essendo stato *dedicato* sotto quei due imperatori, dovette uscire quasi nuovo dalle loro opere di restauro.

Finalmente l'edificio subì verso la fine del terzo secolo e durante il quarto la stessa sorte delle altre fabbriche ostiensi, nel lungo periodo di decadenza della colonia. Certo è che gli ultimi lavori di ristaurò, compiuti verso il 385, cioè sotto l'imperatore Teodosio, rivelano due cose: il grande abbandono in cui fu lasciato il Teatro per un lungo periodo di tempo ed il carattere grossolano dei restauri allora compiuti per rimediare alle rovine. A quest'epoca appartiene l'opera di rinforzo dell'ambulacro centrale (fig. 61, n. 25) compiuta per mezzo di un muraglione composto di sedici basi marmoree, tolte certamente dalla vicina piazza delle *Scholae*², e parte dei muri più alti dell'edificio.

¹ CIL., XIV, 114.

² Vedi p. 330.

Quanto alla forma, il Teatro è romano: il suo diametro, di circa 90 m., coincide presso a poco col pulpito della scena. Vi si riconoscono le solite parti essenziali: la *cavea*, o gradinata a semicerchio, l'*orchestra* e la *scena*.

La *cavea* è assai rovinata essendo caduti, non soltanto i gradini, ma anche le *vôltes* che li reggevano: riman ritto qua e là qualche muro e qualche pezzo d'arco, che ci aiutano a riconoscere la triplice divisione della *cavea*, *ima* (C), *media* (D) e *summa* (E). Il pubblico accedeva alla *media* e alla *summa cavea* per le scale che si aprono esternamente sotto il porticato al piano terreno: nel muro più elevato, sull'asse del Teatro, ci sembra di poter scorgere la traccia dell'apertura di un *vomitorium* o sbocco. All'*orchestra* si accedeva dall'*ambulacro* centrale che è una caratteristica del Teatro ostiense, e dai due soliti corridoi alle due estremità della *scena*; dall'*orchestra* probabilmente per varie scalette si saliva alle gradinate dell'*ima cavea*. Così gli spettatori potevano occupare i loro posti con grande facilità ed il Teatro poteva sfollarsi in pochi minuti.

Facilmente riconoscibile è l'*orchestra* (B), di cui si nota distintamente il semicerchio ed in parte il pavimento a lastroni di marmo: essa ha un diametro di circa 23 m., indicato dal pulpito, che è un muro alto m. 0,85 (n. 27) in cui si aprono nicchiette curve e rette, nelle quali molto probabilmente trovavan posto delle statue o altri oggetti votivi. Questo muro che limitava l'*orchestra* costituiva la fronte del palco della *scena*.

Di questo palco (A) non rimangono se non alcuni muri appartenenti a varie epoche. Probabilmente la solidissima costruzione in cubi di tufo, larga m. 1,48 (n. 26) è un avanzo del muro di fondo della *scena* primitiva; esso si stendeva per una lunghezza di 40 m. e doveva elevarsi all'altezza del culmine della *summa cavea*. Il palco doveva essere di legno e riparato dal tetto appoggiato sulla suddetta parete di fondo. Si sono recentemente riconosciute tracce delle opere per il meccanismo del sipario¹; ma riesce difficile indi-

¹ Gli scavi compiuti alla *scena* nel 1910 hanno messo in luce due buchi certamente per l'innesto di un perno che doveva servire al movimento di qualche pezzo da est verso ovest. Nel pavimento si sono notate poi delle coppie di buchi l'uno quadrato, l'altro rettangolare, l'uno accosto all'altro. Nei buchi rettangolari ricorrono delle tavole disposte in modo da formare un quadrato, nel quale stava fisso o si muoveva qualche cosa (vedi *relaz. Vaglieri in Not. Sc.*, 1910, p. 434).

care dove stessero i camerini degli artisti. Qui alla scena la rovina è grande e sembra vi siano avvenuti rimaneggiamenti in epoche diverse. In uno scavo compiuto nel 1908 in questi pressi per lo spurgo della fogna che attraversa la piazza dietro il Teatro, si trovò un muro laterizio a m. 1,60 dalla scena, e tra questa ed il muro si vide un pavimento a m. 1,42 sotto il piano del portico, fatto di tegoloni bipedali coperti di lastroni di marmo. La scena più antica del Teatro - scriveva al riguardo il prof. Vaglieri - si stendeva forse più verso nord e ad essa appartengono probabilmente questi avanzi ¹.

Il prospetto esterno del Teatro è molto rovinato e in alcuni punti interamente scomparso. Era di due se non di tre ordini di arcate e costruito in cortina arruotata ed intagliata. Alcuni frammenti di esso e specialmente quello giacente all'estremità orientale del diametro del Teatro, dove comincia il giro delle arcate (n. 29) è un bell'esemplare di questa accuratissima costruzione ornamentale forse dell'epoca di Adriano (vedi fig. 62). La cortina è in parte gialla e in parte di un rosso acceso.

Questo muro esterno era come fasciato da un porticato largo m. 3,50, composto di 23 arcate. I pilastri, che avevano la base in tufo, misuravano m. 1,25 per 1,45 e furono poi intonacati con stucco spesso cm. 10. L'arco principale s'apriva sull'ambulacro centrale del Teatro e costituiva l'ingresso d'onore, riservato alle autorità che prendevano posto nell'orchestra.

Il piano terreno intorno ed esternamente all'edificio era lastricato di travertino. Lungo l'orlo di questo pavimento furono scoperti, sul lato che guarda ad oriente, due pilastrini in travertino, distanti l'uno dall'altro m. 2,63 e tra essi la traccia di un terzo, rinvenuto spostato fra le terre. Le tracce di ferro sui pilastrini e nel pavimento indicano l'esistenza di una cancellata che recingeva l'area del Teatro ².

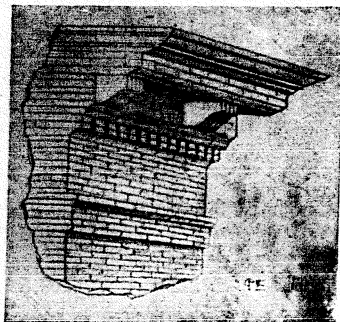


Fig. 62.- Teatro: cornicione esterno in opera laterizia (Scavi 1890).

¹ *Not. Sc.*, 1908, p. 470; per altri scavi all'iposcenio vedi *Not. Sc.*, 1910, p. 252, 289, 376; 1911, p. 47.

² *Not. Sc.*, 1910, p. 376.

Il piano terreno del Teatro, nel giro esterno, era occupato da botteghe: in ognuna di esse si vede ancora il principio di una scaletta che conduceva ad un solaio, giacchè sembra che anche qui, come nelle celle dei magazzini, all'altezza del principio della vòlta, fosse un soffitto. A queste botteghe poi era annessa una retrobottega, situata sotto ai gradini del Teatro alla quale si accedeva mediante una porticina. Le soglie di queste botteghe erano come

quelle dei magazzini, munite cioè del canaletto per la chiusura a tavolato.



Fig. 63. - Teatro: un capitello (Scavi 1910).

Sembra debba riconoscersi una latrina in quella costruzione laterizia che si trova entro il recinto del Teatro, al lato orientale: è una cameretta quadrilunga con una rientranza quasi quadrata all'angolo nord-est, munita di tre porte e d'una scaletta esterna. L'acqua vi affluiva mediante due tubi e si scaricava poi in una fognetta. Probabilmente era una latrina del Teatro ¹.

Avanzi ornamentali bellissimi appartenenti al Teatro, frammenti di fregi e di cornici marmoree, di capitelli e di pilastri, sono venuti alla luce nei molto limitati scavi compiuti finora nel sottosuolo del Teatro dal prof. Vaglieri: sembra che appartengano alla decorazione eseguita nell'epoca adrianea, e da essi può desumersi che già allora l'edificio avesse pregi non solo per l'armonia delle linee architettoniche, ma altresì per l'opera decorativa.

Ma la maggior parte del materiale decorativo attualmente visibile appartiene all'epoca di Severo. Una cura speciale fu messa allora nella decorazione dell'ingresso principale che si apriva sulla grande strada che può dirsi il corso della colonia: nelle sue vicinanze si trovarono rocchi di colonne, capitelli (vedi fig. 63), archi-

¹ *Not. Sc.*, 1910, p. 375.

travi e cornicioni (vedi fig. 64). Una quantità di frammenti di decorazioni marmoree veggonsi raccolti nell'orchestra lungo l'ambulacro centrale (fig. 65).

Altri interessanti campioni ornamentali appartenenti al Teatro sono tre grossi mascheroni (fig. 66) ed un bel tratto di cornicione conservati sui muri della scena. Negli scavi del 1910 al lato orientale del Teatro s'incontrarono pezzi di archi, di cornici, di mensolette, di dentelli tutti in terracotta, appartenenti alla trabeazione del portico che circondava l'edificio, come

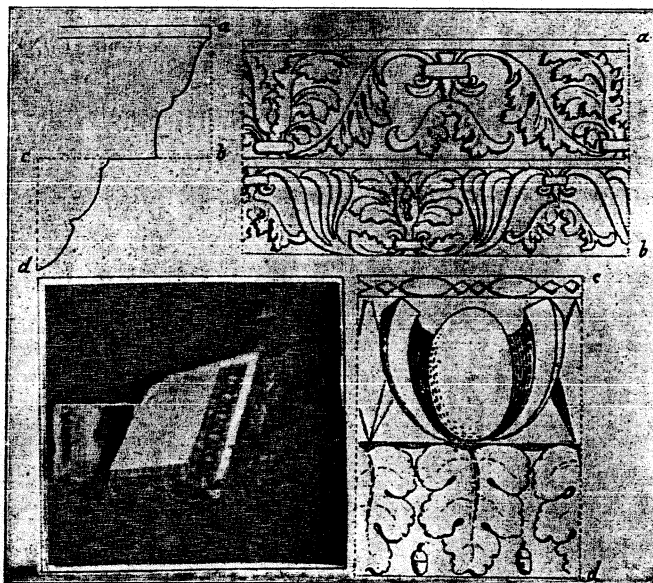


Fig. 64. - Teatro: decorazioni di cornicione marmoreo (Scavi 1880-81).

anche frammenti di cornici a volute e grandi foglie d'acanto¹.

Dietro la scena del Teatro si stende una piazza quadrata, circoscritta un tempo almeno per tre lati da un porticato di cui rimangono delle tracce nella parte meridionale. Basta uno sguardo alla pianta per convincersi che piazza e

porticato furono costruiti in relazione coll'edificio del Teatro, sì da

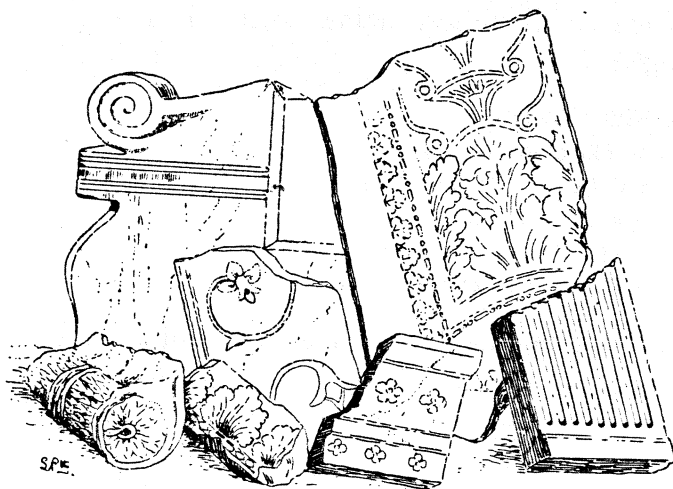


Fig. 65. - Teatro: campioni di decorazioni marmoree (Scavi 1880-81).

¹ *Not. Sc.*, 1910. p. 96. Vedi in *Not. Sc.*, 1910, p. 172-185 varie riproduzioni dei numerosi frammenti di decorazione trovati negli scavi alla curva

costituire un tutto armonico, secondo le norme date da Vitruvio, il quale scriveva: « Vi debbono essere dei portici dietro la scena, affinchè, quando sopraggiungono improvvisamente delle piogge nel mezzo degli spettacoli, il popolo possa ricoverarvisi uscendo dal teatro ».

La piazza misura m. 78,70 per lato. Il lato meridionale è segnato da una serie di colonne di marmo cipollino, bigio e bianco. Sopra una di queste colonne è scolpito un bassorilievo rappresentante un'edicola nella quale vedesi un genio seminudo, con la *bulla* intorno al collo, il cornocopia nella sinistra, e la patera nella de-

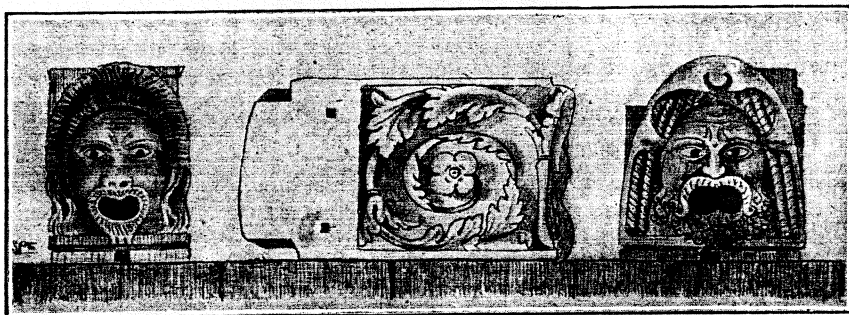


Fig. 66. - Teatro: modiglioni marmorei con maschere (Scavi 1880-81).

stra, con la quale sacrifica su di un'ara vicina. Sotto il rilievo si legge l'iscrizione seguente:

GENIO CASTRO
 RVM PEREGRINOR ✕
 OPTATIANVS ET PVDENS
 FRVMM FRATRES
 MINISTERIO // // // // //
 VOTA SOLVERVNT

Nei lati orientale ed occidentale le colonne erano di mattoni rivestiti di stucco scanalato e dipinto: di esse rimangono poche tracce. La gran distanza che esiste tra una colonna e l'altra in questi due lati ha fatto pensare che il porticato non fosse a vòlta e che molto probabilmente il soffitto poggiasse su architravi di legno;

orientale del Teatro; tra essi sono notevoli: una statua acefala di Minerva, una statua acefala di un personaggio con tunica, toga e calzari, una simpatica testa muliebre, un'altra statua virile acefala, rappresentante forse Esculapio, un frammento di bassorilievo rappresentante entro cornice un bel grifo alato, ecc.

ma quest'idea, che ridurrebbe il porticato a modeste proporzioni, sembra doversi scartare dopo che recenti tassi del Prof. Vaglieri eseguiti lungo il lato orientale hanno mostrato che, parallela alla fila di queste colonne, ne esisteva un'altra più verso la piazza, e che forse quivi s'avea un tempo un doppio porticato, sostenuto dal muro più esterno e dalle due serie di colonne. Naturalmente la medesima costruzione dovea aversi anche nel lato occidentale. Il pavimento del portico era di battuto nel lato di mezzogiorno e di mosaico chiaro e scuro negli altri due lati. Non si può dire se anche lungo il quarto lato, cioè verso il Tevere, continuasse il portico, ma è probabile che la piazza fosse chiusa, come quella del Teatro di Pompei.

Un foro di questo genere era certo un ornamento ed un lusso per una città in cui la mancanza di spazio doveva farsi sentire sempre più con lo sviluppo del commercio e del traffico. E venne il giorno in cui si senti il bisogno di utilizzare meglio quello spazio prezioso. Vedremo come sotto il porticato si stabilirono le sedi o *Scholae* delle numerose corporazioni ostiensi, convertendo la piazza in una specie di borsa del lavoro¹.

§ 3. - *La Caserma dei Vigili.*

(Vedi Tav. I, C, 11; fig. 67).

Gli scavi vennero eseguiti negli anni 1888 e 1889 sotto la direzione del prof. R. LANCIANI, il quale ne diede accurate relazioni nelle *Notizie degli Scavi*², insieme con una pianta³, e sono stati continuati dal Prof. Vaglieri nel corrente 1911. Nella nostra descrizione ci atteniamo, per lo più, alle relazioni pubblicate nelle *Notizie*, di cui quà e là riprodurremo le stesse parole.

L'edificio misura di fronte m. 41,55 e di profondità m. 69,48 e copre una superficie di mq. 2886,89. Esso occupa una posizione importante tra i fabbricati della colonia, sorgendo presso le Terme, la piazza delle *Scholae* o sedi delle corporazioni, ed il Teatro, non lungi dalla grande regione dei Magazzini annonari: è un'isola for-

¹ Vedi p. 330.

² Anno 1888, p. 233 e seg.; p. 737 e seg.; anno 1889, p. 37 e seg.; p. 72 e seg.

³ *Not. Sc.*, anno 1889, p. 78.

mata da quattro belle vie che s'incontrano ad angolo retto, l'una parallela al Tevere che un tempo scorreva poco discosto, due perpendicolari a questa, e l'altra meridionale che univa queste due.

Gli scavi di quest'anno nella parte orientale dell'edificio hanno messo in luce l'ingresso principale della Caserma sulla via dei Vigili. Altri due ingressi veggonsi nei lati nord e sud¹: sono decorati

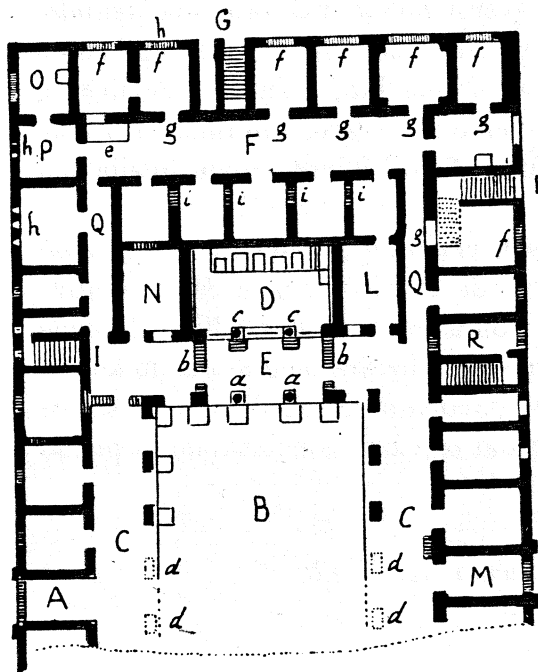


Fig. 67. - Pianta della Caserma dei Vigili (Scavi 1888-89).

secondo la elegante maniera severiana, con cornice, timpano e pilastri intagliati in mattoni rossi e gialli, senza rivestimento di stucco. Entrando per la porta laterale sud (A), attualmente ostruita, si attraversa un vestibolo lungo m. 5,65 e largo 3,40, che sbocca direttamente sotto il vasto peristilio (B), il quale è formato non da colonne, ma da pilastri distanti l'un dall'altro poco più di tre metri. Tra i pilastri del peristilio e le pareti delle celle che lo attorniano, corre il porticato che fu un tempo coperto (C), largo m. 4,30.

In uno dei lati minori del peristilio, l'occidentale, in luogo dei due pilastri centrali, erano due belle colonne di portasanta (a, a), di cui rimangono al posto le basi di marmo bianco posate sopra zoccoli di travertino. Una delle due colonne che, rotta per metà, giaceva in terra poco lungi dalla sua base, è stata ora alzata. Queste due colonne corrispondevano dinanzi ad una grande aula, l'*augusteum* (D), ove i vigili celebravano il culto degli imperatori divinizzati. L'aula è preceduta da una specie di pronao (E), la cui linea anteriore è formata appunto dalle due colonne suddette e da due pilastri.

¹ I due ingressi A, M, non segnano il punto medio dei due lati nord e sud, come mostra di credere il CARCOPINO, autore del pregevole articolo: *Le mosaïque de la caserne des vigiles à Ostie* (*Mélanges*, 1907, p. 228, n. 2).

Il pronao, ch'è chiuso a destra ed a sinistra da due muri (*b, b*), misura m. 9,68 di larghezza e m. 4,10 in profondità ed ha il pavimento in mosaico con figure. La scena in esso rappresentata è incorniciata da un triplice bordo, le cui strisce alternativamente nere e bianche vanno restringendosi dal di fuori al di dentro. Il rettangolo da esse tracciato misura m. 8,45 di lunghezza e m. 2,95 di larghezza. Il mosaico è stato guastato verso il centro per la caduta del piano superiore. Il quadro (fig. 68) comincia a sinistra con un uomo in piedi¹, che leva la scure sul toro disteso a terra; si discernono ancora sulla bestia alcuni partico-

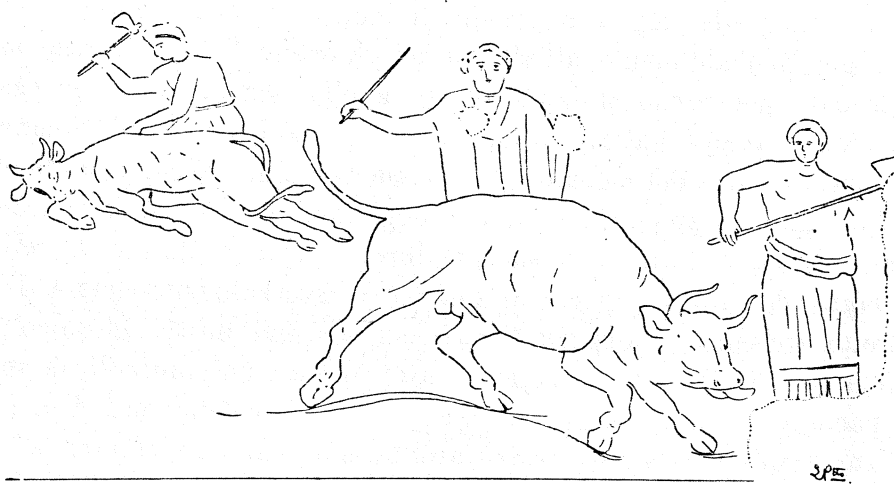


Fig. 68. - Caserma: mosaico del pavimento nel pronao dell'augusteo (Seavi 1888-89).

lari dell'acconciamento cui i Romani sottoponevano le vittime prima del sacrificio: una foglia della corona che le era stata attaccata alla testa, scende obliquamente sotto il corno destro, ed una benda sacra si svolge ancora intorno ad una delle zampe posteriori, la sinistra. Il toro è caduto di peso sul fianco destro. Sembra senza vita. Le zampe anteriori sono ripiegate, la sinistra un po' meno della destra; ma le due zampe posteriori, stese quanto son lunghe, appaiono già irrigidite per la morte. L'uomo ha in capo una specie di berretto di cui non si può dire se si tratti d'un *pileus* di feltro secondo l'uso dei soldati e dei marinai, o d'un' *infula* che cinge la testa

¹ Il CARCOPINO ha fatto oggetto di speciale e diligentissimo studio questo importante mosaico ostiense (*Mélanges*, 1907, p. 227 e seg.). Seguiamo la sua accuratissima descrizione.

di coloro che prendon parte alle funzioni sacre; vestito d'una tunica corta stretta alla gola e ben stretta a pieghe sopra le anche, evidentemente da un *cingulum*, si mostra di profilo e volto verso sinistra; ha nella destra una piccola scure, col taglio pronto a precipitare ed il martello levato all'altezza del capo. Con la sinistra stringe la pelle della bestia come per strapparla dalle carni. Il vittimario comincia a fare a pezzi la vittima.

Vien quindi un personaggio barbato, di faccia; non vedesi che la parte superiore del corpo, essendo le gambe nascoste dal toro ch'egli spinge innanzi. Il capo è acconciato come quello del vittimario, ma è vestito diversamente: indossa una larga giubba di cui la rigidità delle pieghe longitudinali indica che essa terminava poco più giù, probabilmente all'altezza dei ginocchi. Il toro dovette esser attaccato pel corno sinistro ad un anello che dovea esser fissato in terra davanti l'altare e che è scomparso insieme col rimanente di questa parte del mosaico. La bestia cerca di liberarsi puntandosi sulle zampe posteriori: il suo atteggiamento è d'una ammirabile naturalezza. A destra è il sacrificatore, o *popa*. Nudo fino al bellico, è cinto del *limus*, specie di giubba trasversalmente orlata d'una stretta striscia di porpora. Questa striscia nel nostro mosaico termina in una frangia. Il *popa* è tutto rasato: coi muscoli, le spalle e perfino la grassezza proverbiale della sua professione... È armato d'una scure d'una lunghezza insolita, e di cui non rimane se non il taglio volto in alto. Colla destra tiene l'estremità inferiore del manico, mentre colla sinistra dovea stringerlo fortemente presso il martello. Volge il capo verso il toro al quale è incaricato di dar la morte, e cerca sulla nuca il punto vulnerabile su cui menare il colpo. La sua posizione, le dimensioni della scure, il modo con cui la tiene, indicano ch'egli si prepara, non già a sgozzare la vittima, ma ad abatterla col martello... L'altare è pronto pel sacrificio. Il fuoco vi è acceso... A destra dell'altare, accanto l'uno all'altro, stanno due uomini in piedi, vestiti d'una tunica e d'un corto mantello. Il primo, cui oggi manca la testa, era volto di profilo verso sinistra: colle braccia sostiene un flauto a doppia canna... Il secondo personaggio, che ha la fronte rugosa e senza capelli, porta la barba. Ha il capo coronato di foglie: egli stende la destra verso l'altare avendo nelle mani un oggetto di forma ovale, forse una patera: egli è il sacerdote per mezzo del quale si compie il sacrificio. La composizione termina come comincia,

colla rappresentazione cioè d'un vittimario che sta facendo a pezzi la vittima.

L'artista, osserva giustamente il Carcopino, ha dato prova d'una grande abilità nella disposizione del suo quadro; e se per colpa del genere in cui s'esercitava e della materia che doveva trasformare non è riuscito a distribuire, secondo la realtà, le ombre e la luce, è giunto, senza troppa fatica, solo col variare le proporzioni delle figure, a far vedere parecchi piani sul fondo monocromo del mosaico e a darè a coloro che l'osservano l'illusione della prospettiva.

È evidente il significato delle scene rappresentate su questo pavimento: esse rappresentano i sacrifici che in occasione delle feste dell'imperatore, sia nella ricorrenza del suo natalizio, sia nell'anniversario della sua ascensione al trono, sia in onore del suo innalzamento al consolato, i vigili d'Ostia, come le città, le corporazioni professionali e gli altri soldati, offrivano per la salute e al genio dell'Augusto regnante.

Il pavimento dell'aula è più alto di quello del pronao e la soglia per cui si accede in quella era divisa in tre sezioni mediante due colonne (*c, c*) corrispondenti a quelle del pronao, delle quali non rimangono che gli zoccoli cubici di travertino su cui posavano. Il pilastro ch'è ancora in piedi presso uno di quei basamenti, è un'opera di rinforzo d'epoca posteriore: un altro pilastro simile presso l'altro basamento, fu trovato abbattuto quando si facevano gli scavi. L'aula, che aveva il soffitto a vòlta, è larga m. 11,68, profonda m. 6,60, con una superficie di mq. 77. Il suo pavimento è a mosaico bianco e nero, diviso in rettangoli e fasce; le pareti erano rivestite di marmo sino all'altezza di due metri, e intonacate nel resto. « Il rivestimento di marmo, perito in gran parte, comprendeva uno zoccolo di bigio e riquadri e spacchi connessi d'intarsio, con lastrelle di portasanta, giallo africano ed altre breccie trasmarine ». « Addossato alla parete di fondo è un suggero lungo m. 8,80, largo m. 1,57, alto 1,45, la cui decorazione marmorea è quasi interamente perita, salvo nel piano di sopra ». Nel centro dell'aula, dinanzi al suggero si scorge il piantato dell'ara sacrificale, della quale non è rimasta traccia alcuna. Sul suggero posano cinque are sacre ai seguenti (fig. 69):

1. M. Aurelio, non ancora imperatore (a. 140-144).
2. M. Aurelio, imperatore (a. 162).

3. L. Settimio Severo (a. 194-195).

4. L. Aurelio Vero (a. 162).

5. Antonino Pio (a. 138).

Nell'aula stessa è poi addossato alla parete di destra il basamento (n. 6) d'una statua ad Elio, figlio di Adriano (a. 137). Altre basi furono trovate addossate ai pilastri del peristilio, con iscrizioni dedicatorie ai seguenti:

7. Giulia Domna (a. 207?).

8. Caracalla (a. 207).

10. Settimio Severo (a. 207).

11. Furia Sabina Tranquillina, moglie di Gordiano (a. 238-244).

12. Gordiano (a. 239).

13. Caracalla (a. 211).

Raccogliamo più avanti tutte queste iscrizioni, conservando il medesimo ordine.

Dietro l'augusteo è una serie di celle, divisa dalla linea di celle che danno sulla via, mediante un cortile aperto, stretto e lungo (*F*): anche per gli altri due lati dell'edificio si susseguono le celle, aventi tutte pressochè le medesime misure, e così è anche pel lato orientale, dove, negli sterri di quest'anno (1911) è stata messa in luce una serie di celle.

Due sole scale comunicano indipendentemente con la via (*G, H*); esse ed altre scale interne conducevano al piano superiore dove probabilmente erano gli alloggi degli ufficiali. Non è improbabile che esistesse un secondo piano, almeno al disopra della serie esterna delle celle, essendo i muri di base larghi e forti, atti a sostenere un peso considerevole.

Degna di speciale osservazione è la soglia della sala (*L*) a destra dell'augusteo: nella pietra sono praticate due profonde rotaie che fanno pensare alla probabilità che in quella stanza si tenesse al riparo la pompa per gl'incendi, o qualche carro di attrezzi. Grazie a quegli'incassi nella soglia, il carro poteva scendere dal livello della stanza a quello inferiore del porticato, senza subire scosse per causa del gradino.

Così pure in relazione col passaggio della pompa o di altro carro crediamo debba porsi la scomparsa assoluta di quei pilastri (*d*) del peristilio che si trovano di fronte agl'ingressi (*A, M*)¹,

¹ Sorge però la domanda: se questi pilastri vennero realmente soppressi, come si sostenne in quel tratto la volta del porticato?

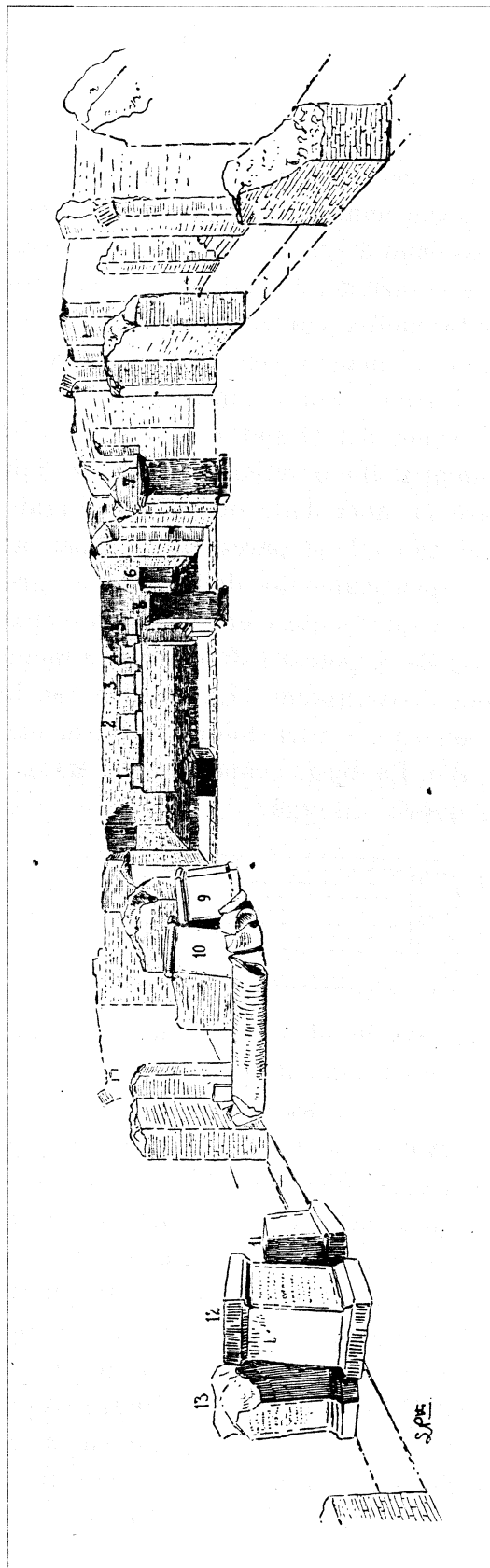


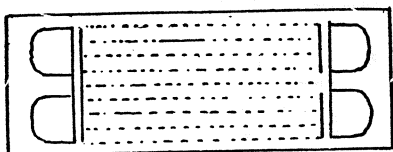
Fig. 69. - Caserma dei Vigili: veduta prospettica dell'angusteo e peristilio (Scavi 1888-89).

OSTIA-COLO-
NIA ROMANA

e la presenza di paracarri di travertino negli spigoli dei medesimi.

Sulle pareti della Caserma, nell'interno e all'esterno, si scorgono numerosi graffiti, ma pochi sono in istato da poter esser letti e trascritti: l'intonaco grossolano degli zoccoli mal si prestava all'incisione ed alla loro conservazione, e l'intonaco superiore più fino è quasi dappertutto caduto; inoltre parecchi graffiti sono resi maggiormente difficili dalla mano di bianco passatavi sopra. Ne raccogliamo i principali dopo le iscrizioni. Sono nomi di soldati, trombettieri, centurioni, date, indicazioni del tempo trascorso in distaccamento ad Ostia, scritti in stampatello o in corsivo. Era un innocente passatempo per ingannare la noia delle ore d'ozio forzato.

Si sono notati nel basso delle pareti alcuni spazi a rettangolo, ottenuti mediante lo spicconamento dell'intonaco grossolano di coccio pesto: lo spazio « spicconato » era riempito e spalmato d'intonaco più fino e levigato a polvere di marmo, e incorniciato con cornice dipinta in minio vivacissimo. La cornice racchiudeva una iscrizione dipinta a pennello a vari colori: nero su bianco, bianco su rosso, rosso su giallo. La targa scoperta nella stanza (*N*) misura $0,46 \times 0,80$ ed offre questo disegno:



L'iscrizione era stesa in otto linee. In quella stessa camera furono raccolti parecchi frammenti di altre leggende a pennello, scritte con la brillante e vigorosa calligrafia dei tempi severiani.

Nella cella (*O*) trovansi gli avanzi di un'edicola, e notevole è la costruzione della stanza precedente (*P*), che ha in ognuna delle quattro pareti, in alto, una finestrina ed il soffitto a crociera. Presso questa cella, fuori nel cortile, è una vasca con fontana (*e*).

Come abbiamo già notato, quest'anno è stato ripreso lo sterro al lato orientale della Caserma, e continua ancor oggi; i risultati di questi scavi, che non abbiamo potuto indicare nella nostra piantina, sono notevoli. È tornato in luce l'ingresso principale dell'edificio, e in fila con esso, a sinistra di chi entra, tre ambienti, e precisamente due celle e una latrina. Nelle due celle sono visibili delle targhette in stucco dipinto simili alle sopradescritte, e ben con-

servate. Nella prima di queste celle, sulla parete settentrionale, la tabelletta è rossa e vi era dipinta in bianco l'iscrizione ch'è in gran parte cancellata. Sulla parete di fondo ve n'è un'altra che ha cornice rossa con iscrizione leggermente graffita e dipinta in bruno su superficie bianca. Nella seconda cella sulla parete settentrionale è un bellissimo esempio di simili tabelle: la cornice è in rosso e racchiude un'iscrizione ben conservata, minuta e dipinta in rosso su fondo bianco. Vicino ad essa, ma più in basso, era una targa simile che fu spicconata via completamente. Segue la latrina che occupa l'angolo sud-est della Caserma; è ampia e non differisce da quella delle Terme vicine: caratteristica notevole è che in questa tornarono in luce le due seguenti dediche alla dea Fortuna:

C · VALERIVS
MYRON EPR
COH · IIII · VIG
FORTVNAE
S A N C T A E
· V · S · L · A ·

Quest'iscrizione è incisa sopra un'ara, e sopra una lastra marmorea tagliata a timpano si legge:

✧ FORTVNAE SANCT ✧

« La scoperta sarebbe inesplicabile - scrive il prof. Vaglieri - se in un passo del vescovo Clemente di Alessandria non si leggesse che i Romani veneravano la Fortuna nelle latrine. Per questo passo che sembrava per lo meno curioso, si sono cercate interpretazioni diverse: la nuova scoperta dimostra come esso vada inteso nel suo significato letterale ».

Davanti l'ingresso della latrina è un sottoscala in cui è ammirevole lo stato di conservazione dell'intonaco. In questo angolo sud-est dell'edificio, sotto il porticato, si apriva una scala che conduceva al piano superiore e di fronte ad essa, nell'angolo del peristilio è venuta in luce una bella conserva d'acqua quasi triangolare con bacino esterno.

Ci rimane da dire qualcosa intorno all'epoca dell'edificio. Evidentemente l'edificio originale non era una caserma, ma piuttosto una casa signorile. Si riconoscono facilmente le parti caratteristiche della *domus* romana: il *peristilium* (B), il *tablinum* (D) con le due *alae*, destra (L) e sinistra (N) e le *fauces* (Q).

Dietro il tablino stendevasi una serie di cinque celle regolari intercomunicanti, appartenenti alla casa; come anche doveano appartenere alla *domus* le celle dei lati orientale e meridionale, e alcune del settentrionale che evidentemente non erano botteghe, non avendo porte sulla via, ma finestre. Le altre celle del lato settentrionale e quelle del lato di ponente eran botteghe. L'adattamento della *domus* in caserma avvenne abbastanza facilmente: furon chiuse tutte le porte (*f*) delle botteghe, riducendo queste a celle, che vennero messe in comunicazione con l'interno dell'edificio praticando delle rotture (*g*) nelle pareti opposte alle porte. Le finestre vennero ostruite lasciandovi delle feritoie, come vedesi distintamente all'angolo meridionale dell'edificio (*h*)¹. Così anche vennero chiuse tutte le porte (*i*) che mettevano in comunicazione tra loro le cinque celle dietro l'augusteo.

L'adattamento a caserma si fece verso la metà dell'impero di Adriano e precisamente entro gli anni 123, 129, 134, avendo dato la parete di fondo dell'*augusteum* dei bolli degli anni 123, 126, 129, ed altri mattoni adoperati in varie parti dell'edificio, recando bolli degli anni 123, 125, 126, 127, 129, 130, 134. Appare molto probabile che l'ara la quale trovasi al posto d'onore sul suggesto dell'augusteo e che ora porta il nome di Settimio Severo² fosse prima sacra ad Adriano. Infatti la dedicazione attuale è evidentemente incisa di seconda mano, sulla rasura d'una primitiva iscrizione; inoltre l'ara è in tutto e per tutto uguale a quella sacra a Marco³; infine va notato che l'augusteo accoglie l'ara di Elio, figlio di Adriano⁴, dedicata nel 137, vivente il padre: non è verosimile ammettere che l'onore reso al figlio venisse negato al padre.

Della stessa epoca di Adriano deve ritenersi l'interessante mosaico che abbellisce il pavimento del pronao⁵.

Importanti lavori di restauro furono compiuti sotto Settimio Severo e Caracalla, i quali sono chiamati, in due basi a loro dedicate⁶: *restitutores castrorum ostiensium* (anno 207). Infatti recano

¹ È evidente però che alcune feritoie non furono aperte dopo, ma quando si eseguiva la costruzione primitiva.

² Vedi n. 3 del nostro elenco delle iscrizioni rinvenute nella Caserma.

³ Iscrizione n. 2 dell'elenco.

⁴ Iscrizione n. 6 dell'elenco.

⁵ Vedi in proposito CARCOPINO in *Mélanges*, 1907, p. 238 e seg.

⁶ Iscrizioni nn. 8 e 10 dell'elenco.

impronte di fabbrica del tempo di quei due imperatori i mattoni dei muri traforati di feritoie, coi quali vennero chiuse tutte le aperture di porte e di finestre che davano sulle strade e che potevano permettere una comunicazione irregolare e pericolosa per la disciplina, fra l'interno e l'esterno della Caserma.

Le numerose monete trovate negli scavi della Caserma vanno da Commodo (176-192) a Giuliano (355-363).

Silloge delle iscrizioni imperatorie rinvenute nella Caserma ¹.

Nell'aula dell'augusteo, sul suggesto:

1. Ara ².

M. Aurelio Caesari, Imp(eratoris) Caesaris T. Aeli Hadriani Antonini Augusti Pii filio, divi Hadriani nepoti, divi Traiani pronepoti, divi Nervae abnepoti, co(n)s(uli) optimo ac piissimo. (Anni 140-144).

2. Ara ³.

Imp(eratori) Caesari, divi Antonini filio, divi Hadriani nepoti, divi Traiani Parthici pronepoti, divi Nervae abnepoti, M(arco) Aurelio Antonino Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XVI, co(n)s(uli) III, Cohortes VII vig(ilum). (Anno 162).

3. Ara ⁴.

Imp(eratori) L(ucio) Septimio Severo Pertinaci Caesari Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) II, imp(eratori) V, co(n)s(uli) II, proco(n)s(uli), p(atr) p(atr) - Cohortes VII vig(ilum) ||||| praef(ecto) vig(ilum), Cassio Ligure tribuno praeposito vexillationis. (Anno 194-5).

¹ I numeri corrispondono a quelli ripetuti nella veduta prospettica dell'augusteo e del peristilio (Vedi fig. 69). Le iscrizioni tornate in luce nella Caserma sono state raccolte dal DESSAU in *Ephemeris epigraphica*, VII, pag. 356 e seg.

² *Not. Sc.*, 1889, p. 74.

³ *Loc. cit.*

⁴ *Loc. cit.*, p. 75.

4. Ara ¹.

Imp(eratori) Caesari, divi Antonini filio, divi Hadriani nep(oti), divi Traiani Parthici pronep(oti), divi Nervae abnep(oti), L. Aurelio Vero Aug(usto), trib(unicia) pot(estate) II, co(n)s(uli) II, Cohortes VII vig(ilum). (Anno 162).

5. Ara ².

Imp(eratori) Caesari, divi Hadriani f(ilio), divi Traiani Parthici nep(oti), divi Nervae pronep(oti), T. Aelio Hadriano Antonino Aug(usto) Pio, trib(unicia) pot(estate), co(n)s(uli) des(ignato) II. (Anno 138).

Nell'augusteo, addossata alla parete destra:

6. Ara ³.

L. Aelio Caesari, Imp(eratoris) Traiani Hadriani Aug(usti), pont(ificis) max(imi), trib(unicia) potest(ate) XXI, imp(eratoris) II, co(n)s(ulis) III, p(atris) p(atriciae) filio, divi Traiani Parthici n(epoti), divi Nervae pron(epoti), trib(unicia) pot(estate), co(n)s(uli) II. (Anno 137).

Addossate ai pilastri del peristilio:

7. Base ⁴.

Iuliae Aug(ustae), Matri Augusti et Kastrorum sub Gn. M. Rustio Rufino, pr(aefecto) vig(ilum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. Fl(avio) Raesanio trib(uno) coh(ortis) II vig(ilum), praeposito vexillationis. (Anno 207).

8. Base ⁵.

Imp(eratori) Caesari M. Aurelio Antonino Pio Aug(usto) Felici design(ato) III, trib(unicia) potest(ate) X, co(n)s(uli) II, Imp(eratoris) Caesar(is) L(uci) Septimi Severi Pii Pertinacis Aug(usti) Arabici Adiabeni Parthici Maximi p(atris) p(atriciae) filio, divi

¹ *Not. Sc.*, 1889, p. 75.

² *Loc. cit.*

³ *Loc. cit.*, p. 76

⁴ *Loc. cit.*, p. 73.

⁵ *Loc. cit.*, 1889, p. 41.

Antonini Pii Germanici, Sarmatici nepot(i), divi Antonini Pii pronepoti, divi Hadriani abnepoti, divi Traiani Parthici et divi Nervae adnepoti, restitutori Castrorum ostiensium, sub Gn. M. Rustio Rufino pr(aefecto) vig(ilum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. Fl(avio) Raesiano trib(uno) coh(ortis) II, praeposito vexillationis. (Anno 207).

9. Base priva d'iscrizione.

10. Base ¹.

Imp(eratori) Caesari L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Arabico Adiabenco Parthico Maximo Felici pontifici max(imo), trib(unicia) pot(estate) XV, imperatori XII, co(n)s(uli) III, p(atr) p(atr)iae), divi Marci Antonini Pii Germanici Sarmat(ici) fil(io), divi Commodi fratri, divi Antonini Pii nepoti, divi Hadriani pronepoti, divi Traiani Parthici abnepoti, divi Nervae adnepoti, restitutori Castrorum ostiensium, sub Gn. M. Rustio Rufino pr(aefecto) vig(ilum) e(gregio) v(iro), curantibus C. Laecanio Novatilliano sub pr(aefecto) et M. Fl(avio) Raesiano trib(uno) coh(ortis) II vig(ilum), praeposito vexillationis. (Anno 207).

11. Base ².

Furiae Sabiniae Tranquillinae Sanctissimae Aug(ustae), coniugi domini n(ostri) Gordiani Aug(usti), curantibus Valerio Valente v(iro) p(erfectissimo) praef(ecto) vigil(um) v(ices?) a(gente) praef(ecti) praet(or)ii e(gregiae) m(emoriae) v(iri) et Valerio Alexandro v(iro) e(gregio) sub praef(ecto) vig(ilum), item Iulio Magno v(iro) e(gregio) sub praefecto annonae v(ices?) a(gente) sub praef(ecti) vigil(um), Cohortes septem vigilum cordianae [sic]. (Anno 239?)

12. Base ³.

Domino n(ostro) invictissimo et super omnes fortissimo Imp(eratori) Caes(ari) M. Antonio Gordiano Pio Felici invicto Aug(usto) pontifici max(imo), trib(unicia) pot(estate) II, co(n)s(uli), proco(n)s(uli), p(atr) p(atr)iae)... |||| praef(ecto) vig(ilum) p(erfectissimo) v(iro), curantibus Aelio Spectato sub praef(ecto) vig(ilum) v(iro)

¹ Not. Sc., p. 40.

² Loc. cit., 1889, p. 41.

³ Loc. cit., p. 39.

*e(gregio) et Aurelio Masculo tribuno coh(ortis) VI vig(ilum) prae-
p(osito) vexillat(ionis)*. Nel lato sinistro leggesi: *Agentibus Aurelio
Diza c(enturione), Atilio Vitale c(enturione), L. Septim Victorino
c(enturione), Marco Quinto c(enturione) corniculario tribuni Cu-
pento Geminiano*. (Anno 239).

13. Base ¹.

*Imp(eratori) Caes(ari) M. A[(urelio)] Antonino Pio... Brit
(annico) Max(imo), pont(ifici) ma[(ximo)...], p(atri) p(atriae), trib
(unicia) pot(estate) XIII, imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, proco(n)
s(uli), fortissimo ac super omnes felicissimo principi, divi Septimi
Severi Arab(ici) Adiab(enici) Part(hici) Brit(annici) Max(imi) filio,
divi M. Antonini Pii Germ(anici) Sarm(atici) nepoti, divi Anto-
nini Pii pron(epoti), divi Hadriani abn(epoti), divi Traiani Parth(ici)
et divi Nervae adn(epoti), sub C(aio) Iulio Quintilliano pr(aefecto)
vig(ilum) e(gregiae) m(emoriae) v(iro), curantibus M. Firmio Amyn-
tiano s(sub) pr(aefecto), M. Antonio Proculo trib(uno) coh(ortis) VI
vig(ilum) praeposito vexillationis*. (Anno 211).

Nella cella a destra della scala (H), addossata alla parete:

14. Base ².

*M. Opellio Antonino Diadumeniano nobilissimo Caes(ari)
principi iuventutis, Imp(eratoris) Caes(aris) M. Opelli Severi Macrini
Pii Felicis Aug(usti), trib(unicia) potest(ate), co(n)s(ulis) design(ati)
II, p(atris) p(atriae), proco(n)s(ulis) filio, Valeriano Titaniano prae-
f(ecto) vig(ilum) e(gregiae) m(emoriae) v(iro) curante, Flavio Lupo
sub praef(ecto)...* (Anno 217).

Silloge dei graffiti ³.

Incisi sui mattoni dei pilastri all'ingresso laterale nord (M):

1. (a destra): *Suenus omo bonus.*
2. » *Coh. VI. iug (per vig) naevidi | spont*
3. » *Vinimurnus*
4. (a sinistra): *hirpini Do....ati....*

¹ *Not. Sc.*, 1889, p. 38.

² *Ibid.*, 1888, p. 741.

³ Sono stati letti e trascritti dal LANCIANI, e da lui pubblicati in *Not. Sc.*, 1889, p. 79 e seg. - L. CORRERA (*Graffiti di Roma in Bull. Com.*, 1895, p. 208)

Incisi sui mattoni dei pilastri all'ingresso laterale sud (A):

5. (a sinistra): sotto una prora di nave: *Marcus Aurelius
Aemilius Iunior*
6. (a destra): *Iunius Chresimus.*

Al sottoscala (I):

7. (Sulla spalla sinistra dell'ingresso): *hirpinus Do....*
8. (Sull'intonaco della volta): *suex cuba (centurio) XIIIX mar.
Valerius Severus
m
cum Matusa*
-
-

Sull'intonaco della camera (N) a sinistra dell'augusteo:

- 9.¹ *E Licinius Cho (?) Felix
Monna omnibus sua
curis feliciter VII*
10. *C. Licinius Felix D.... Q. Tum....*
11. *Sulpicius* 12. *Aelius Masuetus* 13. *I(u)stus*
Silvinus *ex actus later..... um* *Disius*
nonas
fecit

Sull'intonaco della parete destra del pronao dell'augusteo:

15. *M. Mirenius Iulius
Bucinator Coh. VII vig.*
16. *Iulius Faustin.... Mil Buchi....*
17. Attraverso *Faustin*, leggesi: *primigeniad....*
18. *Salvo d. n. Severo Alexandro [a. 222-235]
Pio felic.... Aug. Stationem
[f]ecimus.... dieru. XXX
mil. coh. I... vig. severiane*

ha creduto, ripubblicandoli, di aggiungerne dei nuovi, ma si è ingannato, dandone come trovati nella Caserma dei vigili, alcuni appartenenti invece ad altri edifici ostiensi. Altri graffiti si leggono sui muri del lato orientale della Caserma, sterato quest'anno (1911).

¹ Su questo graffito vedi CARCOPINO, *Ostiensia*, in *Mélanges*, 1909, p. 354.

Scala (R):

19. (a sinistra): (centurio) *Rufi
varius
inge...*

§ 4. - *Un edificio pubblico presso la Porta Romana?*

Non possiamo dirne molto, ma in favore della sua importanza parlano la sua ampia costruzione e la sua posizione. Abbiamo accennato al piazzale esistente fra le due vie, quella principale e quella dei Sepolcri, poco dopo le due porte; ebbene, sembra che l'edificio in parola avesse la sua fronte su di esso, inalzandosi fra le due porte e guardando da due altri lati sulle suddette vie.

Tutta la facciata è in opera reticolata con pilastri d'opera laterizia appoggiati su blocchi di travertino. Parallelo ad essa, alla distanza di m. 4,75, corre un secondo muro; e tra i due muri è un pavimento d'impasto spesso m. 0,11. Dietro il secondo muro è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico bianco a piccole tessere. Dietro ad un terzo muro si vedono due vòlte reali di ambienti che avevano l'ingresso verso est; esse posano su muri di grande spessore e dimostrano la grandezza dell'edificio¹.

§ 5. - *Un edificio pubblico (?) sterrato e ricoperto
(detto « lavacro ostiense »).*

Crediamo sia qui il luogo di riferire quanto si sa d'un ricchissimo e imponente edificio, le cui rovine vennero alla luce negli scavi eseguiti nel 1802-1804 sotto Pio VII. Di esso non è possibile determinare l'uso; ma trattasi evidentemente di un edificio pubblico. Ciò può desumersi dalla descrizione lasciataci da chi lo vide sterrato. Oggi in quel luogo non sono che cumoli di rovine e frammenti di marmo (tav. I, H, 2).

Nella pianta disegnata dall'Holl per illustrare quegli scavi, al n. 7 leggiamo: « Edificio di figura circolare con suoi nicchioni, nel quale scorgesi il pavimento di marmo bianco, le di cui pareti ancora vedonsi in parte rivestite di marmi mischi e specialmente

¹ *Not. Sc.*, 1910, pp. 31 e 62.